SABATO

lire 150

### M, FAEMA, ALFA ROMEO: OPERAL DI MILANO TORNANO PROTAGONISTI

lotte di reparto contro il caldo all'OM: oggi picchetti contro gli straordinari. ili operai delle fabbriche in crisi vanno in corteo con la FAEMA. Vittoria contro i licenziamenti all'Alfa

MILANO, 2 — Scioperi provvisi contro il calincendio di una cabina a verniciatura, inciden. sul lavoro prodotti dalla litica di ridimensionaento degli organici, stradinari richiesti al sabacontrastati formalmendal sindacato e ben più acretamente dagli opeche si organizzano aunomamente i picchetti sabato prossimo, quee le novità della situa-one all'OM. Ieri, nei rearti, il caldo come ogni è diventato insopla direzione azzardata a punire gli erai che si prendevano po' di refrigerio uscen-dai reparti.

mprovvisamente alle macchine, le linee delle uote a razzi, quella dei amburi, una parte dei amburi, una parte dei fu-la snodo sono entrate sciopero autonomo per

Immediatamente sono nombati li quelli dei co mitati ambiente e dell'eseutivo accolti a fischi. Gli perai in cento sono an-lati in infermeria per hiedere di essere mandall a casa. Il medico si è flutato di visitarli dietro ndicazione della direzione the vuole considerare ore a sciopero il tempo pasato lontano dalle linee. Questo è solo l'ultimo di ma catena di attacchi che a politica antioperaia dela direzione ha scatenato u labbrica. Solo alcuni

lata per una scintilla che ha dato fuoco al di-luente. Per il caldo il meccanismo di disinnesco non ha unzionato e l'incendio si esteso a tutta la cabina

A pagina 5:

on il rischio di invade-

a manifestazione, combat-

liva, come non se ne ve-

devano da tempo per le

lie di Treviso Nemmeno

cortei metalmeccanici per

contratto avevano visto

lanta partecipazione. La

Presenza di operai e opera-

le di decine e decine di piecole fabbriche in lotta

Per la stabilità del posto di lavoro, contro il decen-

ramento, ha caratterizza-

ilfestazione che è stata

finterrottamente tenuta

dine del potere popolare,

vendita del contratto che con dia le 30.000 lire su-

bito in paga base, che non

carantisca quegli obiettivi

micilio. Dalla presenza di

Reste piccole e medie abbriche, come la MISI, a IANO, la Benefo, la UISO, le fabbriche del vi-

controllo sul decentramento e sul lavoro a do-

vita dalle parole d'or-

governo di sinistra

rifiuto di qualsiasi

l'andamento della ma-

giorni fa una cabina della

remiciatura si è incen-

re tutto il reparto. Solo per un miracolo non è bruciato anche l'operaio che doveva essere dentro la cabina. La settimana scorsa un elettricista si è fratturato una gamba: era stato comandato ad accomodare una macchina pur essendo inesperto. La mancanza di personale e-sperto in questo caso è dovuta al fatto che, a cauvoriti dalla direzione (quasi mille in un anno), gli elettricisti esperti sono stati mandati in produzione e chi lavora alla manutenzione è poco esperto. Suona come una presa in giro la richiesta degli straordinari, in una fabbrica sottoposta alla ristrutturazione con spostamenti di macchinari fuori, riduzio-ne degli organici, inten-sificazione dello sfruttamento nel modo bestiale che abbiamo visto. Questo è il motivo per cui persino il cdf ha dovuto prendere posizione contro gli straordinari il sabato, senza voler ricorrere però ai picchetti. Ci stanno pensando autonomamente gli operai nei reparti, l'ap-puntamento è per saba-

MILANO, 2 - In galleria a Milano ancora una volta striscioni rossi delle fabbriche occupate: la Faema, da ben 18 mesi in lotta, e la Ceruti in lotta da altrettanto. La Faema ricevette la promessa di finanziamenti IPO-GEPI, insieme alla promessa di una ripresa produttiva il 10 luglio. Una promessa a cui non sono seguiti i fatti. I lavoratori oggi volevano ricordare, questa promessa, che il governo ave-

to mattina.

L'« eurocomunismo » ha il fiato corto

Perù: rivolta popolare

contro il carovita

4000 tessili

allo sciopero regionale

di Treviso

TREVISO, 2 — Una gros- centino, la Lanerossi, ecc.

ecc., dove la lotta dura ne-gli ultimi mesi si è op-

posta e ha vinto contro

l'attacco padronale, si ca-

pisce come si stia indu-rendo la lotta per la sta-bilità dei posti di lavoro

contro lo sperpero e il de-centramento. Più scarsa

invece la partecipazione

delle grandi fabbriche. Il

comizio della compagna

Margellina della segreteria

nazionale FILTEA CGIL,

ha ribadito demagogica-

mente i temi del contrat-

to soffermandosi sul do-

del salario e sul decen-

tramento. Il corteo dopo

battività che ha dimostra-

to la volontà di imporre

una lotta più dura, che

sia vincente, che vada a

raccogliere se necessario

in una manifestazione na-

zionale quegli obiettivi per

cui le operaie e gli operai

lottano.

ripartito con una com-

elezioni, sull'obiettivo

va fatto sotto l'incalzare della lotta operaia nel genlegazione del CDF Innocenti, altra frabbrica che si ritrova nelle stesse condizioni. La GEPI più che mai in mano ai democristiani si sta rilevando come una soluzione che non solo non garantisce il po-sto di lavoro, ma nemmeno la ripresa produttiva licenziamenti fadella fabbrica, concedendo in cambio un po' di soldi agli operai.

Pagati regolarmente queldell'Innocenti, perché sono tanti e fanno paura, pagati con 200.000 lire a marzo e tante promesse oggi quelli della Faema

(invece dei cinque mesi che spettano loro). Diver-sa la situazione della Ceruti, fabbrica metalmecca-nica del gruppo Montedi-son, di cui Cefis vuole sba razzarsi a tutti i costi, no-nostante le possibilità produttive che consentirebbero ampi sbocchi produttivi. Ormai, dopo mesi e
mesi di lotta senza salario — grazie alla conduzio,
ne shadiata della lotta da ne sbagliata della lotta da parte del sindacato e del PCI, che l'ha voluta usare come contraltare alla lot-ta della Fargas — la direzione Montedison si rifluta persino di incontrarsi con lavoratori, l'incontro con (Continua a pag. 6)

### FARE SUBITO LA LEGGE **SULL'ABORTO**

Le compagne del coordinamento dei consultori di Torino invitano tutti i collettivi femministi a spedire telegrammi al nuovo parlamento nel giorno della sua prima seduta

Lunedi si apre il nuo, una drammatica confer-vo Parlamento, dovrà ma della urgenza con eleggere le presidenze cui bisogna muoversi. delle due camere: è necessario che fin dal primo giorno sia fatta pesare la volontà delle donne di ottenere una legge per l'aborto libero gratuito e assistito. La maggioranza antiabortista che nello scorso parlamento aveva bloccato con i voti fascisti la discussione dellegge, si è dissolta. Non ci deve più essere nessuna dilazione: la morte di una donna a Sessa Aurunca, l'arresto di

Una urgenza che però non deve nascondere nessun tentativo di prevaricare la volontà del-le donne. Per questo le compagne del coordi-namento dei consultori Torino propongono di inviare telegrammi di sollecitazione ai gruppi parlamentari del nuovo parlamento e alle presidenze delle Ca. mere. Nello stesso tem-po le compagne si so-no impegnate a discutere una proposta di legge che renderanno un'altra a Torino sono nota entro breve.



### La questione palestinese

L'attacco contro la Resistenza palestinese, attuato oggi nei termini di un' autentica eliminazione fisica del popolo palestinese e delle masse libanesi che si sono riconoscute a sono riconoscute a maggioranza nei contenuti di autonomia e liberazione nazionale e di classe della rivoluzione, è condotto da un arco di forze assai vasto, enorme-mente più compatto di quello che tentò la stessa operazione nel settembre nero giordano del 1970. Questa volta, infatti, l'imperialismo e il sionismo possono rimanere formalmente alla finestra (nel '70 le truppe USA in Germania erano pronte al trasferimento in Giordania e Israele premeva massicciamente sui confini dei paesi

arabi) e delegare l'esecuzione dell'operazione a un fronte di regimi arabi che su questo obiettivo hanno ricomposto buona parte. delle loro contraddizioni. Il tutto nel quadro ampio di un'offensiva reazionaria che trascende lo scacchiere mediorientale per abbracciare, con Iran ed Etiopia, una regione vastissima, comprensiva dei territori di produzione del petrolio, delle vie di comunicazione tra gli oceani e di controllo e trasporto delle materie prime, della cerniera strategica tra tre continenti, dei campi d'azione di alcuni dei più forti e combattivi movimenti di liberazione e di classe del Terzo Mondo (Palestina, Oman, Eritrea, Egitto, Tunisia, Alge-

sa necessaria dalla travolgente avanzata della lotta di massa in Libano e Palestina, con vasti effetti en demici a tivello diploma tico (le ininterrotte affer mazioni dell'OLP all'ONU e in altre sedi internazionali) e sullo scontro di classe, ha contemporanea-mente colto il momento favorevole dell'impasse di-plomatico sovietico. L' URSS, in progressiva perdita di terreno nel mondo arabo a causa della graduale e inesorabile conversione delle borghesie dalla fase di mero raffor zamento militare a quella dell'arricchimento economico mediante collegamenti organici con gli interessi del capitalismo, non può neppure far riferimento alle forze di classe in lotta per l'autonomia. Tale carta di ricambio le è negata sia dalla logica bipola re e di « distensione conflittuale» tra le due su perpotenze, che e lo stru mento fondamentale del gruppo dirigente sovietico per estendere la propria egemonia internazionale e il controllo sociale inter-

no, sia dalla sua scelta

ideologica di fondo per un

equilibrio planetario con-

trorivoluzionario, fondato

sui rapporti di forza ato-

mici e militari in genere.

ria, Sahara, Iran, ecc.). Questa offensiva dell'im-

perialismo occidentale, re-

Il bisogno di bloccare e liquidare il processo di emancipazione dei popoli e delle masse, attraverso conflitti \* locali \* delegati a forze clientelari là dove tale processo minaccia di superare i limiti di rottura, in congiunzione con l opportunità offerta dalla riduzione degli spazi dell'URSS, crea per l'imperialismo occidentale condizio ni favorevoli per accelera-re i tempi della creazione, in Medio Oriente, di un vasto aggregato reazionario, che accetti il modello di sviluppo capitalistico, dove i pilastri militari israeliano, egiziano, siriano, saudita e iraniano (e, più in là, etiopico) garantisceno il controllo borghese o feudale sulle classi lavoratrici attraverso mistificazioni varie: la salvaguardia della cristianità (Libano) o della sopravvivenza ebraica, lo sviluppo e la prosperità del mondo arabo (messi a repentaglio dal-(Continua a pag. 6)

Lunedi

ROMA, 2 — I funerali del compagno Paolo Scabello sono stati rimanda ti a lunedi. La salma sarà trasportata domani, saba-

### AGNELLI E IL SUO IMPIEGATO CARLI AL LAVORO

### Confindustria: il PCI fa finta di non capire

L'elezione di Guido Car- scala mobile, della repres-(l'ex governatore della Banca d'Italia, passato poi alle dipendenze di Agnelcome presidente della Impresit International, uno dei principali strumenti di penetrazione imperialista nel terzo mondo della Fiat) continua a seminare sconcerto, tanto che la maggior parte delle reazioni riguarda il metodo dittatoriale seguito da Agnelli piuttosto che le ragiodella nomina. Mentre molti, anche a sinistra, si dilettano a indagare sulla nomina di Carli interpretata come contromossa di Gianni contro Umberto, come presa di distanza dalla DC, come « nuova vitalità » degli organismi padronali, il caso certo più clamoroso è quello del PCI che ha fatto registrare unicamente una vaga ed interlocutoria presa di posizione di Luciano Barca (l'Unità intanto sospende il giudizio ed elenca semplicemente i commenti del « mondo imprenditoriale » e di alcuni dirigenti sindacali). Attenuata appare anche l'opposizione di tutta la schiera di piccoli e medi imprenditori che sono tagliati fuori dai grandi progetti di ristrutturazione e di espansione imperialistica, mentre sono ovviamente soddisfatti i grandi banchieni e gli operatori finanziari che ben conoscono i favori di

episodio così clamoroso e strategico di occupazione potere da parte del capitale, specie in quanto esso avviene dopo la rapida ascesa degli uomini del grande capitale ai cen-tri nodali della vita politica italiana. E soprattutto è significativo il velo pesante che viene teso, in tutto il dibattito post elettorale, sul programma del grande capitale. E dire che Gianni Agnelli non perde occasione di enunciarlo, di farlo conoscere ai partiti, alle confederazioni sindacali, a Portorico... E' il programma ferodella riduzione degli operai occupati; dell'inflazione guidata direttamente dal grande capitale, del taglio della spesa pubblica, della revisione della

sione contro la scarsa pro duttività, dell'attacco al diritto di sciopero anche con la revisione dello statuto dei lavoratori e della costituzione. Come può l' Unità sostenere che Carli viene eletto, ma non ha un programma è difficile capire. Ma la novità dello scoppiettio delle mosse della famiglia Agnelli non si ferma qui: essa avanza proponendo la formulazione del consenso ad un pro-

(Continua a pug. 6)

gramma di restaurazione

### La FIAT vuole cassa integrazione e sabati lavorativi

ROMA, 2 — Si conclude questa sera il primo incon-tro FIAT-FLM dopo la chiusura del contratto dei metalmeccanici dedicato alla piattaforma che Agnelli ha portato sul tavolo delle trattative cercando di sfruttare il disorientamento creato all'interno delle strutture sindacali, E' così che si è parlato molto di cassa integrazione, di ridimensionamento dei programmi di investimento e di alcune fabbriche

di scivolamento e scaglionamento delle ferie men tre i rappresentanti della FLM hanno completamente evitato di porre come pregiudiziale a tutta la consultazione con il padronato la questione degli au menti dei listini. Infatti dopo il recente aumento del 6 per cento dei prezzi di tutti i prodotti Fiat non si è levata da parte del sindacato torinese neppure la flebile voce di pro-(Continua a pag. 6)

### A pagina 6:

L'onorevole fascista Miceli ha raccontato ai giudici la "verità" del SID

### La "pazzia" è l'ultima risorsa per gli assassini del Circeo

Degni rappresentanti della medicina borghese appongono le loro firme in calce a un cumulo di idiozie per dimostrare che Guido e Izzo sono « tarati ». Un'ignobile farsa che va smascherata. Lunedì alla ripresa del processo, una nuova manifestazione femminista

Il processo contro gli assassini del Circeo riprenderà lunedì e per quella data si prepara una grossa mobilitazione femmini-

Tanta cautela non può Ci sono dei fatti però non stupire davanti ad un di cui non eravamo riu-Ci sono dei fatti però sciti a parlare ieri, che bisogna raccontare. tratta delle richieste della difesa degli assassini perizia psichiatrica per i loro assistiti, ultima risorsa per insabbiare il processo. Su questa richiesta - dopo che sono state respinte tutte le altre la corte si pronuncerà lunedì all'apertura della udienza, e, se il processo continua, martedì deporrà Donatella.

Torniamo alla « pazzia » degli imputati. Se non fossero i protagonisti di una tragedia, ci sarebbe solo da ridere. Ecco quanto si dice di Gianni Guido: è stato riformato dal servizio militare per « disformismo della prima costa con disturbi vascolari agli arti superiori e crisi con-

vulsive dell'età puberale » (dato il quadro clinico sorge immediato il dubbio che oltre alle suddette cause ce ne fosse qualcun'altra più sostanziosa, qualche vistosa aderenza ai vertici delle gerarchie militari): inoltre Gianni Guido soffre di mal di testa, pomposamente chiamato « crisi cefalgica », di acetone (« acetonemia »), nervosismo qui chiamato in causa in due diverse forme come \* instabilità del carattere» e come « momenti di agitazione psicomotoria », ecc., ecc Incuranti del ridicolo gli avvocati hanno proseguito dicendo che Guido « inghiottisce spesso » e dul-cis in fundo ha la «sindrome dello sbadiglio».

Ma non finisce qui. Una lunga disquisizione sulla famosa costola conclude che si tratta di una « alte razione morfologica a carattere atavico e ancestra le e forse come esponente di degradamento ». Insomma se non è pazzo è tara-

to fisicamente, ma quindi sempre e comunque irresponsabile del massacro che ha compiuto.

Chiedersi quanti soldi siano serviti ai genitori del suddetto - il padre è un illustre reazionario direttore della Banca Nazionale del Lavoro — per tra-sformare in sottili disquisizioni parascientifiche i suoi lievi malanni, è facile immaginare. Professori eccellentissimi hanno posto le loro auguste firme in calce a queste dichiarazioni di « pazzia » dimostrando a tutti la dignità della scienza medica borghese, sicuramente con la coscienza a posto. Che il figlio di uno come loro si sia macchiato di un delitto così orrendo, non se lo possono e vogliono spie-gare. Meglio avallare quindi la tesi che sia un pazzo o un tarato e andare a cercare nei cromosomi, invece che nella realtà sociale, l'origine del massa-

Se Guido ha il «disformismo della costa», Izzo ha un « tardivo intervento per fimosi » (cioè aveva una lieve anomalia nell'apparato genitale che l'intervento ha corretto) e questo secondo uno psicanalista gli ha provocato « ansia» e «frustrazione». Questo è tutto per quanto lo riguarda personalmente oltre a bronchiti e mal di testa -, ma visto che è un po' pochino altri illu-

Per la mobilitazione femminista di lunedi a La-

tina, l'appuntamento per le compagne di Roma è

alla mattina alle ore 6,15 alla biglietteria della sta-

zione Termini (il treno parte alle ore 6,57); per tutte

è davanti al tribunale alle ore 9.

stri professori hanno spulciato le genealogie e la parentela risalendo fino al 1865 per concludere che quella famiglia tanto per bene degli Izzo riscontra « un'alta incidenza di gravi turbe psicopatologiche; etichettabili come forme di schizofrenia ben sette casi di patologia mentale in un arco di tempo e di generazioni che vanno dal 1865 ad oggi ». Insomma qualche pazzo in famiglia garantire della sua.

Guido e Izzo « devono » essere pazzi, se non lo sono, si inventa qualche specchietto per i gonzi. Così di un massacro spaventoso è responsabile solo la « pazzia ». Questa società non c'entra - è la rassicurante conclusione può continuare a funzio-nare così come ha fatto finora. Tutta questa mistificazione crolla però come un castello di carte, basta. poche parole di Donatella: « Quelli non sono pazzi. Sapevano cosa facevano e volevano farlo ».

### i funerali di Paolo

to, nella mattinata da Mi-

# FRIULI - In lotta contro chi gioca sulla pelle della gente

Il coordinamento delle tendopoli ha fatto richieste precise sul mantenimento delle cucine militari che le gerarchie stanno portando via e i proletari vogliono controllare e autogestire.

Gli obiettivi per la ricostruzione delle case

poli di Gemona, riunitosi il 29 di gironi 29 di giugno, è stato dedicato ai problemi delle mense e delle commissioni per il rilevamento dei danni alle case terremotate. Le cucine militari se ne stanno andando ovunque, come conseguenza della linea Zamberletti, della linea di coloro che, magari speculando sul fatto che molti «approfitterebbero » di questo servizio, da tempo andavano sostenendo che era giunto il momento di togliere le mense militari, accollandone il peso a popolazioni già così provate.

Spesso i sindaci si sono fatti volonterosi servitori della operazione; a Gemona per esempio il sindaco DC vorrebbe istituire un « servizio centrale » di cucina con solo tre-quattro posti di distribuzione, e con cibi precotti. Un popolo che ha sempre pagato duramente il prezzo dell'occupazione militare, un popolo cui sono sempre state negate le più elementari strutture di servizi sociali, ha ora il diritto di chiedere che le cucine militari restino, che i soldati non siano impiegati in esercitazioni, ma nell'assistenza e nell'opera di ricostruzione. A Gemona il coordinamento ha

PORDENONE, 2 — Il fatto richieste precise: 1) coordinamento delle tendo è assolutamente necessario mantenere il servizio di cucina decentrato in varie zone; 2) le cucine devono essere gestite da persone di Gemona assunte dal comune e devono ri-fornirsi a Gemona. Il servizio di cucina, la qualità del cibo, il prezzo dei pasti debbono essere controllati dalla gente; 3) si devono istituire spacci comunali di consorzi di commercianti con prezzi con-

> Il problema delle com-missioni che dovrebbero operare per il rilevamento dei danni alle case lesionate, è molto importante, perché riattare prima dell'inverno un gran numero di case significa non solo ridare la possibilità a chi vi abitava di ritornarci, ma anche sistemarvi provvisoriamente altre

famiglie. La legge per il riatto delle case non irrimediabilmente danneggiate, presenta certamente molti aspetti negativi (ad esempio il contributo è fino all'80 per cento, e la legge non prevede la riparazione con criteri antisismici) ma in sede di applicazione si è riusciti a fare di peggio. Le commissioni tecniche incaricate delle rilevazioni sono state nominate tardi, e in numero

Una lettera delle donne di Raccolana. frazione di Chiusaforte

### Anziché recuperare il recuperabile si demolisce indiscriminatamente

"Denunciamo il comportamento delle autorità nella zona del terremoto"

CHIUSAFORTE, 2 — Do. po due mesi dal terremoto, a Raccolana, frazione di Chiusaforte, è incominciata l'opera di demolizione indiscriminata: si demoliscono le case anziché salvare e riattare quelle un mese «commissioni tecniche « vagano per II paese guardando quasi sempre solo esternamente le case, senza curarsi di giudicare in modo serio e

Improvvisamente ora, dopo due mesi di stasi assoluta, (e passate le elezioni) si passa frenetica-mente all'azione e, quasi sempre senza lasciare trascorrere i dieci giorni contemplati dalla legge per consentire eventuali ricorsi. Ancora ieri è stata demolita una casa solo in parte lesionata e la demolizione ha richiesto alla ruspa un intero giorno di duro lavoro. Visto che le indicazioni della Regione sono orien-

salvabile », chiediamo il perché, e per fare l'inte-resse di chi, qui a Raccolana ci si permette di demolire case di questa consistenza, quando la gente è ancora costretta a vivere in tendopoli prive di elementari servizi igienici e sanitari, e senza una concreta prospettiva di sistemazione presente o futura. Inoltre chiediamo all'amministrazione comunane di Chiusaforte e al centro operativo di Resiutta, il cui sindaco DC, malgrado le numerose denunce, tuttoggi è ancora in carica, perché è stato rifiutal'enorme aiuto tecnico che ingegneri, geologi, periti umbri, avevano offerto pochi giorni dopo il ter. remoto, aiuto che avrebbe risolto problemi ancora insoluti o risolti in maniera irrazionale e mai a vantaggio dei senzatetto.

tate verso il « salvare il

Le donne di Raccolana.

assolutamente insufficiente; ovunque, da Cividale a Tarcento, a Gemona si sono levate proteste contro l'insufficienza di queste commissioni. A Gemona ne funzionano solo tre, e per completare ai ritmi attuali il lavoro, impiegherebbero mesi e mesil

Inoltre il lavoro della commissione consiste nella sola stima dei dati, ai fini del contributo. La progettazione della riparazione è a carico dei singoli proprietari. Il coordinamento delle tendopoli di Gemona chiede: 1) che le riparazioni siano fatte con sufficienti garanzie antisi-smiche; 2) l'affiancamento alle commissioni di gruppi di progettazione per potere incominciare subito i lavori; 3) che venga elevato il tetto dei sei milioni; 4) la definizione di scadenze vincolanti per il comple-tamento delle rilevazioni. La regione deve nominare subito un numero sufficiente di commissioni. Su queste proposte non sono possibili patteggiamenti o cedimenti, gli enti locali, ovunque, devono scegliere con chi stare: dalla parte delle popolazioni o con la regione. Per questo il co-ordinamento di Gemona ha convocato una mobilitazione della popolazione per stamane al cupolone del municipio, dove avrebbe dovuto tenersi il consiglio

comunale. La giunta ha fatto sapere che si recherà a Trieste, alla regione, a far presente la situazione. La situazione la gente non solo ce l'ha presente, ma la vive drammaticamente glorno nelle tendopoli dove la vita col caldo si è

fatta impossibile. « L'Avvenire » (giornale democristiano) titolava l'altro giorno il suo servizio da Gemona « Dateci le case o occupiamo il municipio ». E scriveva che alle domande delle popolazioni bisogna dare risposte perche si rischia di innescare una miccia di cui è difficile prevedere l'allargamento e le conseguenze.

Una volta tanto hanno detto la verità. Nel gemonese l'iniziativa sindacale, che ha alle spalle una forte presenza operaia, si è sviluppata fino a indire una manifestazione a Spilimbergo verso il 20 di luglio; nella provincia di Udine comincia a farsi strada l'idea di andare a Trieste, presto, « per non essere costretti ad andare a Roma fra otto anni », come diceva un terremotato di

### **GEMONA**

Oggi, sabato, alle ore 9, Cupolone del Municipio presidio e assemblea della popolazione.

Oggi al Palamostre alle ore 9: Cunvigne dal centri di ricercjes e di documentacion "Par fâ su el gnûf Friûl participacion popolar" (Convegno del centro di ricerca e di documenta-"per fare il nuovo Friuli con la partecipazione popolare").



Dopo il 20 giugno

### Nuova offensiva DC contro i militari democratici

Dopo l'arresto di un poliziotto a Savona, Benito Burro, reo di aver, un mese fa, avuto un diverbio con un sottufficiale, si sono verificati altri due episodi di repressione, questa volta ai danni di esponenti del comitato per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della P.S.

La guardia Domenico Colloca è stata trasferita da Como - ove era membro del comitato provinciale -, e la guardia Giuseppe Caramia, già trasferita da Trieste a Pisticci è stata mandata a Enna.

Anche tra i sottufficiali dell'A.M. si sono verificati nuovi episodi, depo la de nuncia di numerosi sottuf-ficiali a Padova, Milano e Pisa per iniziative indette dal movimento tra il 27 marzo e il 25 aprile. Il serg magg. Maggi di Roma è stato colpito da due denuncie per aver partecipato a iniziative commemorative della resistenza il 25 aprile svoltesi a Roma e Ciampino, la prima delle quali era culminata nella deposizione di una corona di fiori a Porta S. Paolo e la seconda indetta e organizzata da note organizzazioni eversive come l'ANPI e i partiti dell'arco costituzionale; infatti l'imputazione è « concorso in manifestazione sediziosa aggravata» e il militare è già stato sottoposto ad un pri-

mo interrogatorio. Contemporaneamente numerosi sottufficiali sono stati costretti di fatto a congedarsi; clamoroso è il caso del serg. magg. Fulvio Mauri che, colpito nell'ultimo mese da 30 giorni di arresti, è stato costretto a chiedere il congedamento, peraltro non ancora concesso, di fronte alla prospettiva di gravissime sanzioni tra cui la degra-

dazione: Ma anche gli altri settori del movimento sono duramente colpiti: mentre sono ancora in galera i due soldati di Vipiteno, si prepara a Verona il processo per i due sottufficiali del l'esercito incarcerati in

maggio e poi liberati ma dubbiamente pesante di sospesi dal grado e dallo una serie di difficoltà che stipendio.

Il quadro generale che ne

esce delinea uno sforzo complessivo da parte delle gerarchie di usare questo periodo di « incertezza istituzionale», come già in passato, per eliminare le avanguardie del movimento e per colpire terroristi-camente « nel mucchio »; l'obiettivo di riconquistare un saldo e indiscutibile controllo delle leve e dei meccanismi di comando è l'opera a cui il funzionario del pentagono Forlani si è impegnato da quando ha conquistato il ministero della difesa per eliminare con i movimenti democratici l'unico serio impedimento alla ristrutturazione e alla totale e scoperta consegna di tutti i reparti armati « nazionali » ai comandi Nato.

La risposta del movimento risente in maniera in-

il risultato del 20 giugno rischia di trasformare da « crisi di crescita o di adeguamento ad una nuova fase politica » in riflusso. E' quindi tanto più impor tante che il dibattito aper tosi nel movimento sappia al più presto tradursi in una nuova fase di lotte.

I recenti episodi di lotta di Vipiteno, Bolzano, Bas sano del Grappa e in altre caserme, le oltre 2.000 au-todenuncie raccolte dai sottufficiali A.M. nel Veneto e a Pisa sono un sintomo preciso delle potenzialità enormi che il movimento possiede tutt'ora e che attende solo di trovare una efficace direzione politica: ecco il compito decisivo che si trovano di fronte l'Assemblea nazionale dei sottufficiali A.M. e Coordinamento nazionale dei nuclei dei soldati convocate per il mese di luglio.

### Attivi sulle elezioni

Sabato 3 luglio, alle ore 9,30 attivo generale dei militanti ad architettura. O.d.g.: i risultati elettorali.

GENOVA

Attivo dei militanti oggi alle 15 nella sezione di Sampierdarena, Vico Scan-

TOSCANA LITORALE

Sabato 3, a Pisa, alle ore 16 (prosegue la sera) riunione del comitato di circoscrizione allargato sul comitato nazionale. Valutazione del voto nella zona e proposizione dell'assemblea nazionale di luglio. Devono partecipare i com pagni di tutte le sedi.

UMBRIA

Lunedì 5, a Foligno, via S. Margherita 28, alle ore 15,30 comitato regionale. Sono invitati a partecipare anche i compagni di Orviezione dell'assemblea nazionale di luglio.

Sabato, alle 10.30, in via Circonvallazione 47, attivo provinciale su elezioni, organizzazione, impegno esti-

LECCE

Sabato, alle 16, in sede di via Sepoleri Massapici, attivo provinciale sulle

Devono essere presenti: Trepuzzi, Montironi, Ales-Tricase, Maglie, Otranto, Martano, Casti-gnano, Marittima.

PALERMO

tato importante, che le operaie e gli

Attivo di tutti i militan-ti sabato alle 16,30 in v. Agrigento 14, o.d.g. - Discussione sulla situazione post-elettorale e convegno di sede.

### Hettermarks di Bari: la lotta paga

La mobilitazione delle operaie e degli operai ha trasfermato radicalmente i rapporti di forza. Otto banche hanno accettato di finanziare la ripresa produttiva

gua, salvo un momento durante la ta rischiava di trovarsi a causa della campagna elettorale, fino ad arrivare all'indomani del 20 giugno, a portare ripetutamente in piazza e nelle strade di Bari, al comune, alla prefettura, ne, la forze compatta degli enti le ul monti loro familiari, che giorno dopo giorno hanno assediato le autorità, hanno opera-Il dei tessili di tre anni fa), e non ha to blocchi stradali, hanno rotto de-

cisamente l'isolamento in cui la lot-

sopravvenuta chiusura delle lotte contrattuali dei metalmeccanici. Adesso si parla di otto banche che

avrebbero deciso di finanziare la prosecuzione dell'attività produttiva: segno questo che la lotta sta modificando i rapporti di forza tra padronato e lavoratori sul terreno centrale dello scontro di classe in questa fase, quello dell'occupazione. Un risul-

operai della Hettermarks intendono assicurarsi in modo definitivo e senza nessuna contropartita in termini di ridimensionamento dell'organico o di intensificazione dei livelli di sfruttamento. Un risultato importante anche per tutte le altre fabbriche in C.I. o in via di smantellamento, da quelle del vetro (VIME di Bari e Vetrerie di Castellana), quelle della gomma (Superga di Tricciano, anch'essa a prevalente manodopera femminile) e soprattutto a quelle tessili di Bari, di Putignano, e di altri centri della provincia, dove la gestione padronale della crisi ha già pesantemente ridotto i reali livelli occupazionali, ma che oggi - negli scioperi contrattuali în corso e nell'esempio della lotta di massa dura e compatta della Hettermarks - possono trovare il terreno unificante per aprirsi la strada alla conquista della stabilità del posto di lavoro.

### Piacenza: occupati 20 appartamenti

I proletari rispondono con l'occupazione al tentativo di distruggere il centro storico per farne un'area di speculazione

PIACENZA, 2 - 11 drammatico pro- abbattimento, anche visto che gli blema della casa è esploso anche a Piacenza, con l'occupazione da parte di una ventina di famiglie di altrettanti appartamenti sfitti nel quartiere mediatamente. di via del Cappio.

Questa occupazione denuncia la situazione drammatica della casa anche a Piacenza, città in cui la speculazione edilizia ha realizzato enormi profitti. Per alzare gli affitti e il costo delle case, circa 4.000 abitazioni vengono tenute sfitte. Anche lo IACP ha seguito fino ad oggi una politica privatistica della casa, consegnando appartamenti di lusso con affitti inaccessibili alle tasche dei lavoratori, come ad esempio in via Zecca e lasciando andare in rovina quartieri popolari, come il quartiere di via del Cappio. Tutto ciò secondo le regole del più sfrenato sviluppo capitalistico della città che prevede lo spopolamento e l'espulsione dei ceti popolari dai cen-

Il 30 giugno scade il termine, poi prorogato fino al 5 luglio entro cui lo IACP deve decidere della sorte del quartiere. Per fermare il tentativo di abbattere il quartiere è necessario mobilitarci su questi obiettivi:

1) Le case di via del Cappio non devono essere abbattute, ma devono essere messe a posto subito.

2) La situazione delle famiglie non è affatto in contraddizione con questo obiettivo, anzi è un incentivo a mantenere l'area di edilizia popolare. Come testimoniano numerosi architetti e tecnici piacentini, il restauro del quartiere è perfettamente attuabile e per niente più costoso del suo

cupanti si sono impegnati a lasca libera tutta una parte del quarties in cui i lavori possono iniziare

3) Per quegli inquilini che ne l> ciano richiesta, devono essere da bito assegnati gli alloggi popolari di quartiere Torricelle.

4) Agli occupanti deve essere on sentito di restare nel quartiere di del Cappio fino a che non sia loro a segnato un alloggio popolare and attraverso la requisizione di appara menti lasciati sfitti dalla speculazioni

5) Sia per i vecchi inquilini che De gli occupanti l'affitto della casa nuo: requisita o ristrutturata che dov essere assegnata non dovrà esse superiore ad un massimo del 10 p cento del salario e delle pensioni.

Questi sono gli obiettivi che il n stro comitato intende portare ava ti e su cui sta battendosi per costa re l'unità di tutte le famiglie di lav ratori toccati dal problema della casi A questo fine il comitato di quant re zona centro ha aperto nel quant re un centro popolare per propagano re la lotta, per affrontare il problem della casa a Piacenza. Ieri dopo un'as semblea con gli occupanti si è decis

1) di distribuire un volantino d sensibilizzi l'opinione pubblica, le fi ze politiche, i C.d.F., su questo gra problema e sulle lotte in corso.

2) Di fare una delegazione degli o cupanti per andare allo IACP per es gere il diritto ad avere una abitazione

### Firenze: nuova occupazione di case, dopo le requisizioni del mese scorso

Gli stabili sono di proprietà di un'immobiliare della Fiat, il cui maggiore azionista è Umberto Agnelli

LUNEDI', 28 — Una de-cina di famiglie in preva-Umberto Agnelli), ma per-spondente ai bisogni pro lenza operaie con nuclei di ché questa occupazione pensionati hanno occupato mette a nudo uno dei magaltrettanti stabili di pro- giori casi di speculazione della Fiat, la Saifi-Fiat.

Questa lotta fa seguito, a un mese di distanza, alla occupazione di via Galliano, che era riuscita in breve tempo a piegare la Giun-ta rossa alla requisizione delle case e aveva dato nuova prospettiva alla grande disponibilità dei proletari a lottare sul problema della

Questa nuova occupazio-ne di case della Fiat assume un grosso rilievo politico, non solo per l'obbiettivo colpito (il maggiore azionista della S.A.I.F.I. è il progetto della Fiat, proprietaria di centinaia di appartamenti a Firenze, è di espellere gli stessi inquilini per creare abitazioni di lusso. Proprio con costoro, che già avevano in piedi una vertenza con la Fiat stancamente trascinata dal SUNIA, si rende possibile una iniziativa comune di lotta col consiglio di fabbrica della Fiat. Si tratta ora di tornare a investire del problema casa il comune di rosso, che dopo la iniziale requisizione di Via. Galliano, non sta mostrando particolare celerità per

spondente ai bisogni pro tari. L'occupazione di nedi d'altra parte mosti con estrema chiarezza, chi anche a rirenze e ormai nestato un meccanismo crescita che può portarea un grosso movimento lotta per la casa: lo tes moniano non solo la solidi rietà dei quartieri investi dalle occupazioni di cas sfitte ma anche l'afflus crescente di proletari sposti alla lotta su ques terreno. Con questa real dovranno fare i conti o la Giunta di sinistra, sindacato, il SUNIA mas prattutto la DC e sociel come la Saifi-Fiat, maggio responsabili della specui zione edilizia della città

# chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale 50.000, Sez Bicocca: Rac-colti da Serafino alla Pi-CONTRIBUTI

Sede di TREVISO: Sez. Conegliano 24.500 Sede di VARESE: Raccolti dai compagni Sede di COMO:

Raccolti dai compagni Sede di REGGIO CALA-

BRIA: 1 compagni della sede 5.000, Operai Siemens: Carlo 7.000, Mimmo 1.000, Gino 1.000, Francesco 20.000. Sede di LECCO:

Nucleo Merate raccolti all'ospedale 80.000. Sede di MILANO:

Trovate per terra 1.000, Banfi della Raffineria del Po 1.000, Gagliardi occupante di Piazza Negrelli 50.000, occupanti di Piazza Negrelli 50.000, Nucleo insegnanti 20.000, Bruno B. dalla 14esima 4.000, Alberto 4.000, Liliana 10.000, Ronny 4.000, Dalla occupazione di Viale Piave Raccolti da Giulia Rana 710, Gli occupanti 6.300, Uno scrutatore 10.000, Lavorari della CLUP 5.500, Godzilla 5.000, Grazia Inam

relli 10.000, Nucleo Pirelli 7.000. Sez. Sud Est. Compagni Anic 29.000, Giulia-35,000, Compagno PCI 1.000, Renato D. 50.000, Operai Romagnoli 50.000. Un compagno 500, Nucleo progetti Saipem 73.000, Nucleo chimici 34.000, Nucleo sociale 19,000, Nucleo fabbriche 3,500, Sez. Lambrate: I compagni 9.100, Bruno di ingegneria 4.000. Franco 1.000. Raccolti da un compagno con i blocchetti 20.000, Due compagni 15.000. Sez Romana: Raccolti da Armando, Ste-fano 1.000, Cosimo 1.000, Libero 1.000, Terenzio 1.000, Silvano 1.000, Roberto 1.000, Antonio 500, Armando 1.500, Mario L000, Luciano 1.000, Silvia 1.000, Laura 1.000, Benito 1.000. Sez. Sud Est: Giuliano G. 15.000, Emilio C. 10.000, Renato D. 30.000, Sez. Vimercate: Raccolti al comizio di Busnago 10.100, Raccolti al comizio di Trezzo 5.050, Raccolti comizio di Vimercate 2.015.

Totale preced. Totale compless. ORISTANO Domenica 4, ore 103 nella sede di via Solferio-

Un compagno

Roma 2,000.

13.000. Due compagni

DUALI:

riunione regionale del diffusione e del finance OdG: Il giornale e

sottoscrizione nella campgna elettorale. MILANO - Finanziamento diffusione

Oggi, ore 10, in Feder zione, devono essere pie senti i responsabili di 😤 de della regione e 1 18 sponsabili di sede della P gione e i responsabili Sezione di Milano.

OdG: 1) la diffusione la sottoscrizione di massi durante la campagna ele torale; 2) come rilanciare subito la sottoscrizione per il giornale e per le azioni della tipografia.

tutte le operale e operal, (già all'avanguardia delle lotte contrattuaconosciuto periodi sostanziali di tre-

BARI, 2 — Certo che ne ha fatti di

passi avanti alla Hettermarks (860 di-

pendenti, in stragrande maggioranza

donne), il progetto padronale di at-

tacco ai livelli occupazionali, per sta-

bilire del tassi di profitto favolosi,

sulla pelle di un organico da ridursi

del 30 per cento, o addirittura di

smobilitazione completa della fabbri-

ce! Spostamenti da reparto a repar-

to, tre mesi senza salario (se si ec-

cettua un acconto di 120.000 lire),

lunghi periodi di C.I. che negli ulti-

mi mesi è salita a zero ore e riguar-

da a rotazione la quasi totalità dei

dipendenti, disegni precisi di chiusu-

ra di reparti, minacce arroganti di

chiusura dell'intero stabilimento: a

ata scalata padronale ha dato pe-

# La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

### Renato Novelli

Lo sconvolgimento avvenuto nella DC elle preferenze non è minimamente paagonabile alla nascita, in altre occasiodi nuovi gruppi di controllo. Si tratta wece di un elemento di squilibrio. La enuta della DC cioè non va spiegata attolineando semplicemente certi strudi controllo tradizionali, strunenti che c'erano anche il 12 maggio il 15 giugno. Dobbiamo invece cercare capire quali sono gli elementi di no-

Questa volta la DC non è più ricora ai soliti strumenti di clientelismo, ma ad altro, alla paura del salto nel buio la una parte, e alla carta della DC come partito di opposizione dall'altra. Nelle Marche, al governo regionale, la DC si e comportata pur stando al poere, come un partito di opposizione e ome tale si è presentata di fronte a ettori di proletari nelle campagna, sul quale noi, e più in generale la sinistra, avevamo puntato. E in parte, in questo nodo, è riuscita a bloccare la propria rana. In alcune parti si è ripetuto esatamente il voto del '72, con la differenza he mentre nel 1972 furono promessi trade, ponti, posti di lavoro, ecc., questa olta bisogna riconoscere che Forlani non ha promesso niente, perché non era n grado di promettere niente.

#### La DC nelle Marche

Se partiamo dal concetto « DC come partito di opposizione » siamo sulla strala giusta per comprendere il significato tella sua tenuta elettorale. Ma proprio per questo io credo che questa tenuta non sia definitiva Se invece pensiamo che a DC ha tenuto perché si è basata sugli trumenti tradizionali, allora dobbiamo ensare anche che si è riformato un locco nella DC, e quindi che non si ratta di un fatto momentaneo. Io inece credo che ci siano le caratteristithe politiche perché questa tenuta abbia un effetto semplicemente di passaglo e che si possa ribaltare nel breve

Venendo a noi, io credo che sia giusto lare autocritica, ma mi pare che stiano mergendo delle deformazioni. Non tano qui, nel comitato nazionale, quanto elle discussioni che io ho visto tra t ompagni. Mi pare che ci sia una tendenza cioè a scaricare le responsabilità, ritrovare del capri espiatori, magari

Nelle Marche, anche se DP ha avuto un tracollo di circa il 50 per cento dei voti, superando per solo 1.500 voti il Manifesto del 1972, io ho visto nei compagni una capacità di reazione positiva,

non psicologica ma politica Accanto a questo io credo però che saranno inevitabili le tensioni, l'emergere di una tendenza che per ora è sotterranea, a scaricare il barile o sulle donne o suoi giovani oppure su altri compagni. la sopravvalutazione di questi elementi gave, può portarci a dare appunto la priorità a questi aspetti, secondo me assolutamente secondari. Per esempio, o credo che il nostro partito sia proondamente cambiato in questa campama elettorale, e non solo in senso qualitativo. Ci sono ad esempio compagni the non hanno letto niente di Lotta Continua perché militano da un mese la Lotta Continua, cioè da questa cam-

pagna elettorale. C'e l'esempio di due paesi della pro-uncia di Ascoli Piceno dove i nosti voti sono stati più che dimezzati; lì noi apriamo due nuove sezioni, perché tra voti che abbiamo preso ci sono quelli di sette compagni del PCI che sono uscili dal partito e hanno fatto la campagna elettorale con noi. Ci succede cioè che

noi pensavamo di dover « raccogliere i cocci», di contare quanti compagni ci rimanevano e invece apriamo sezioni nuove. E' un latto che non dobbiamo prendere con facile ottimismo, che però ci fa capire che qualcosa si è trasformato profondamente in questa campagna

Un altro esempio: io credevo che noi avremmo preso molti voti tra i pesca-tori. Non è stato così. Ne abbiamo presi sicuramente di più in altri settori, ma c'è stata una lottizzazione; il PCI si è preso i suoi, e anche la DC è riuscita a recuperarne una parte. Non abbiamo cioè avuto nessuna capacità di far fare ai proletari di quel settore un pronunciamento rispetto alla nostra lista. Perché non è avvenuto? Secondo me non perché i proletari di quel settore non fos-sero d'accordo con il nostro programma.

Questo tipo di programma è giudicato giusto da tutti, ma pochi sono invece convinti che sia realizzabile; nessuno ha visto le gambe su cui avrebbe potuto marciare. Io credo cioè che, di fronte alla DC, che alimentava un clima, di guerra civile non vi sia stata nei proletari la paura della guerra civile, ma l'incapa-cità ancora di capire con quale forza si vince questa guerra civile.

#### Nuovi punti di riferimento

Qui sta il nostro errore. Non sono d'accordo con quei compagni che dico-no che non è ancora superata la fase del 15 giugno, che bisognava votare PCI. Og-gi c'era e c'è la possibilità di afferma-zione del programma proletario. Il problema di rapportare quel programma a questa scadenza elettorale era quello di capire con quale forza poi quel program-ma viene portato avanti. Noi non siamo riusciti a spiegarlo, a indicare come si vince sul programma, come si combatte e si vince nella guerra civile. Su questo va approfondita la discussione.

I compagni che sono andati casa per

casa durante la campagna elettorale hanno parlato anche con gli amici, ma lo hanno fatto su una base politica. Non si tratta certo di mitizzare l'efficienza del PCI, — che il lavoro casa per casa lo ha fatto - si tratta di capire il rapporto politico che si instaura con una serie di persone, sulla base di quali ar-gomentazioni li convinci a votare per te. Le elezioni ti costringono a misurarti con il concetto di «larga massa». In molte parti e con molti proletari noi non siamo riusciti a fare questo, ma non perché non avevamo un'organizzazione capillare, ma perché non abbiamo affronato il dibattito politico così come andava emergendo in mezzo alle masse. Io credo che ci siano molti proletari che oggi vengono nelle nostre sezioni - e tanti altri che non ci vengono, - che questa campagna elettorale l'hanno fatta e che si sono guadagnati in questa campagna, agli occhi di tanti altri proletari il merito di essere punto di riferimento. Il fatto che in paesi piccolissimi ci chiedano di intervenire, di fare comizi, è estremamente significativo; questi compagni continueranno ad essere un punto di riferimento per tanti proletari che riederanno chi siamo, cosa facciamo. Il problema grosso per noi oggi non è solo quello di far sì che tutti questi compagni entrino nel partito, diventino delle avanguardie, ma soprattutto di fare in modo che l'esperienza che questi compagni hanno avuto nella campagna elettorale sia gettata in tutti i luoghi e le situazioni. Questi compagni devono essere introdotti nella battaglia politica all'interno del partito, devono rappresentare il rinnovamento stesso del

Rispetto al problema dell'unità dei ri-

voluzionari, secondo me dobbiamo con-frontarci con il PDUP e con AO perché dobbiamo confrontarci con un'area am-pia di compagni, con la gente di luoghi dove prima non eravamo presenti, e con quanto di nuovo è emerso nei luoghi do-ve noi già eravamo presenti. Assieme ad alcuni compagni che hanno fatto la campagna elettorale, abbiamo deciso di inviare una lettera a tutti i compagni che ci hanno votato, fare cioè compito di individuazione (possibile in un piccolo paese) in cui si spiega quale è il

mo di fare nel futuro e invitiamo tutti quanti a impegnarsi su questo terreno. Questa lettera deve essere aperta a tut-ti, al PdUP e ad AO, perché non è un problema di « area », perché in questa campagna si è sicuramente «mosso» qualcosa. Percio io sono d'accordo che ci faccia un'assemblea nazionale; ma non dobbiamo però limitarci a fare dei bilanci nelle varie sezioni, dobbiamo riuscire realmente a fare l'assemblea di tutti questi compagni che ci hanno votato

### Mario Galli

del fatto che noi avremmo enfatizzato troppo lo sviluppo di alcuni settori del movimento di massa oresciuti nella crisi con una particolare forza, e che noi avremmo sottolineato troppo spesso in maniera trionfalista questo tipo di svi-

Mi pare che questa obiezione rifiuti di vedere come proprio in questo tipo di processo che andava crescendo, e che avuto una fortissima accellerazione dopo il 15 giugno, noi dovessimo ricercare le ragioni anche della nostra pre-senza alle elezioni; e nel ruolo giocato da noi in questi settori di movimento le ragioni di una ridotta affermazione della lista di DP.

Se non si mette al centro l'analisi sul modo in cul è cresciuta l'organizzazione del potere proletario rischiamo di presentare il problema del voto e del rapporto fra la lista di DP e le masse con una scissione fra il ruolo dell'organizzazione e le masse.

#### Un'analisi legata ai problemi del movimento

Tutto questo porta, anche tra noi, alle tentazioni verso una specie di partito d' opinione; oppure a un'analisi tutta sociologica dello sviluppo del movimento che può portare a forme di moderati-smo fino al gradualismo aperto.

In questo modo, tra l'altro non si coglie la specificità del voto e di come masse hanno vissuto questo voto. Non può essere messa sullo stesso piano l'analisi dei voti che noi abbiamo perso rispetto al 15 giugno cioè i voti della cosiddetta area che si è spostata verso partito comunista e l'analisi su chi ha votato per la prima volta questa lista, come è stato organizzato questo voto, che rapporto ha avuto col movi-mento di massa questo voto. Credo che questo ultimo dato sia molto più importante del primo e sia più positivo di quanto noi lo crediamo. Questa analisi deve essere unita a un'analisi dei problemi che ha avuto il movimento in questo anno evitando un giudizio sulla erisi indifferenziato, senza vedere in cui contro questa crisi è cresciuto il movimento. Deve rimanere fermo giudizio centrale che dopo il 15 giugno si è accellerata la tendenza all'organizzazione autonoma, attorno a un programma autonomo di vasti settori del proletariato. Il caso a cui facciamo sempre riferimento e su cui forse la nostra riflessione è in ritardo rispetto ai problemi che ha posto è quello dei disoc-cupati organizzati. Ma anche in altri set-tori del proletariato, non solo nella classe operaia, anche nei settori del lavoro autonomo, del pubblico impiego, dei proletari costretti al lavoro nero o in una condizione non direttamente legata alla produzione, penso ai pensionati, sono successe delle cose molto importanti. Non credo che noi abbiamo enfatizzato

Alcuni compagni ieri si lamentavano questo processo, ma al contrario mi pa-re che abbiamo troppo poco sottolinea-roppo lo sviluppo di alcuni settori del to gli aspetti peculiari di questi tipo di

#### L'organizzazione autonoma dopo il 15 giugno

Per questi settori del movimento emersi con maggiore forza dopo il 20 giugno, è stato un anno molto avaro di vit-torie, un anno di scontro sotterraneo e profondo dentro la crisi che si aggravava. Ma è anche cresciuto un rapporto con il programma e l'organizzazione, gravido di promesse molto grosse che sbaglieremmo a sottovalutare di fronte a un risultato elettorale che rispetto alla no-stra presenza in questi settori non ci ha premiato. Credo che sia cresciuta in alcuni settori una tendenza verso l'organizzazione autonoma che ha cominciato a definire un patrimonio di nuove avan-guardie di massa che sta faticosamente costruendo un rapporto col proprio «re-parto », molto più difficile di quello che noi avevamo immaginato, in una situazione in cui la mancanza di vittorie, uno scontro molto duro con un go-verno canace di avere il sostegno del PCI, hanno pesato molto. Pensiamo che dal 15 giugno in poi il movimento per la casa si è trovato di fronte un muro di una forza molto superiore a quello che mai c'era stato in questi anni. Di fronte a questo muro la posta in gioco non era e non è quella di riprendere la strada di una organizzazione « limitata e difensiva» ma quella di essere capaci dentro questo scontro di costruiun'organizzazione tendenzialmente maggioritaria.

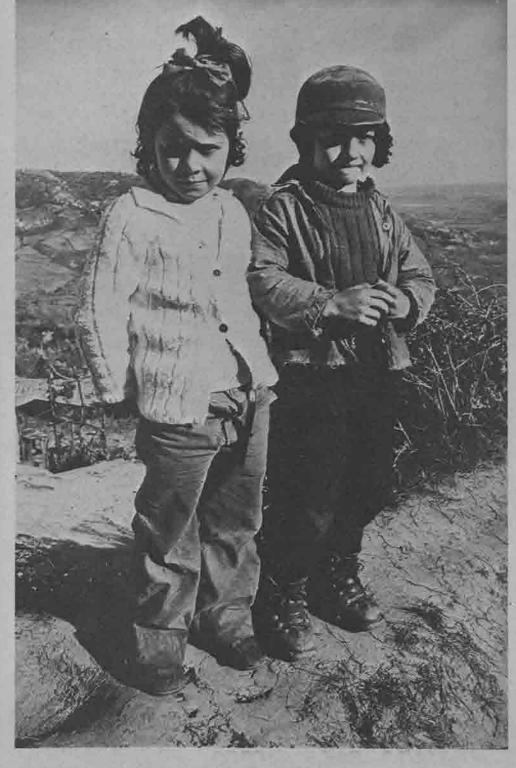
Le avanguardie che sono state dentro questo scontro hanno votato DP e lo hanno fatto in maniera qualitativamen-te nuova. Non soltanto rispetto al voto a DP del 15 giugno, ma con un rapporto diretto col problema dell'organizzazione maggioritaria in alcuni settori che rimanda direttamente al modo in cui noi ci siamo posti rispetto al problema della costruzione di questa organizzazione e che è il problema centrale rispetto a cui noi dobbiamo valutare il nostro ruolo. Tutto il nostro giudizio sulle no-stre difficoltà credo che debba essere dimandato a questo problema, non solo, ma che a partire da questi tipo di rapporto noi oggi possiamo valutare problemi nuovi come ad esempio i col-lettivi di DP di cui si parla, cioè di una discussione fra avanguardie che so-prattutto nelle fabbriche del nord oggi ha una maturità diversa.

#### II programma di lotta dentro la campagna elettorale

Il rapporto difficoltoso tra la rete di avanguardie che è crescita e le più vaste masse mi pare che ci dia il carattere transitorio del momento in cui siamo arrivati al voto e ci sia quindi una situazione non definita che è stata fotografata provvisoriamente dal voto. Credo che in questo senso la nostra cam-pagna elettorale ha avuto un rilievo eccezionale su un piano decisivo, cioè nella capacità nostra di utilizzare questa campagna elettorale per fare una discussione di massa sulla questione del programma che non ha precedenti.

E' possibile dire che noi potevamo qualificare molto meglio il nostro rapporto con queste avanguardie di massa, ma oredo francamente che in questa situazione, con questi tipo di scontro non fosse possibile estendere molto al di la la sua ampiezza. In questo senso dobbiamo vedere le nostre difficoltà e valutare i nostri limiti. Credo che la nostra immagine sia stata abbastanza debole come interlocutore generale di una lotta per il programma, come portatori anche di una proposta legata direttamente alle istituzioni. La questione di che cosa andavamo a fare al parlamento e rimasta in ombra. E' un pro-blema questo, legato al ritardi che noi abbiamo avuto nella presentazione e nella formulazoine del programma, come proposta di lotta capace di far nascere una organizzazione maggioritaria nei settori del proletariato. A partire da ciò si pone il problema dell'iniziativa, cioè del nostro ruolo di direzione in questo tipo di processo. Credo che tutti questi problemi erano già presenti nella no-stra discussione. Il modo con cui i compagni disoccupati di Napoli avevano indicato le nostre difficoltà nel movimento ponevano esattamente questo problema: la nostra incapacità di avere con maggiore forza e credibilità un'immagine di interlocutore generale del programma, di fronte a questo sviluppo del movimento.

Questo del resto lo abbiamo verificato anche quando siamo andati a cercare il voto. Al di là del modo disomogeneo in cui questo lavoro è stato fatto (in alcune situazioni abbiamo sottovalutato l'importanza di fare un lavoro capillare), anche la ricerca del voto ha fatto emerge re in modo dirompente l'attenzione con cui i proletari, e soprattutto le avanguardie di massa, stanno vivendo il problema dell'organizzazione.



#### Una domanda nuova dalle avanguardie proletarie

Siamo andati a chiedere il voto per DP La tenuta della DC in alcune situazioni (pensiamo ai proletari che hanno occupato le case) che non se guivamo più da anni, che erano rimaste li congelate; abbiamo trovato un at-teggiamento straordinario, caratterizzato da un'attenzione enorme nei confronti del nostro programma. In moltissimi casi il voto è stato dato, è stato organizzato, è stato fatto un dibattito di massa, è stato spostato decisamente l'orientamento incerto di alcuni settori del movimento superando grosse dif-ficoltà. Ma soprattutto si è posto il problema del «dopo» di come noi riprendevamo un certo tipo di rapporto, a partire da un cambiamento nel funzio-namento delle nostre sezioni, da una capacità di trasformare un patrimonio consolidato in nuove forme di organizza-

zione territoriale. A questo tipo di domanda che ci viene fatta con forza da questi settori del proletariato o siamo capaci di dare una risposta immediata oppure c'è il rischio che questo rapporto che abbiamo recuperato si vada sfilacciando.

Qui sta anche il dato transitorio di queste elezioni. Nello stesso tempo questo tipo di situazione può promettere uno sviluppo di organizzazione proletaria a partire dalla nostra capacità e impegno, assolutamente nuovo.

În questo senso anche i riflessi del voto in questi settori sono assolutamente emblematici.

I settori del movimento che hanno votato per noi perché c'è stato un processo di organizzazione che li ha visti emergere per la prima volta per esempio oltre al proletari che hanno occupa-to la case, i pensionati di Bologna, quelli più legati a noi che hanno vissuto in prima persona lo sforzo di costruire un'organizzazione proletaria nuova di massa sono quelli che hanno sentito con maggiore forza la sconfitta. Loro come i nostri militanti hanno detto «è andata male », non solo per la quantità dei voti DP ma perché vedevano fotografate le difficoltà che c'erano nel processo di costruzione di organizzazione autonoma. Quel settori che sono meno legati a questo tipo di avanguardie, ma che anche essi hanno votato DP hanno un attegglamento diverso, sono quelli che

Dobbiamo avere molta attenzione nel valutare questi voti nuovi che ci sono venuti perché dietro questi voti ci sono problemi giganteschi, che ci rimandano anche al problema della tenuta della DC. Rispetto alla discussione se fosse possibile o no un passaggio non gradualista di settori popolari o semipopolari direttamente all'area rivoluzionaria senza passare prima dal PSI o PCI, ira di noi era prevalso in passato un atteggiamento gradualista, una posizione che vedeva come minoritaria, irrilevante la nostra iniziativa se non in diretto contatto, per esempio, con un ingigantimento

dicono che bisogna andare avanti e così

dei sindacati. A me pare che vada certamente sottolineato il ruolo di iniziativa che noi possiamo avere. In questo senso la cam-

pagna elettorale è ricca di indicazioni: abbiamo avvicinato con un programma di lotta settori popolari e semipopolari, soprattutto del lavoro autonomo, che

### e le responsabilità del PCI

Ma è necessario vedere in modo dialettico anche il ruolo giocato dai re-visionisti, soprattutto in un momento in cui entra in campo la questione del governo, nel far progredire o nell'arrestare il flusso di questi settori popolari e semipopolari della DC verso la sinistra. Certo, i revisionisti hanno scontato su questo terreno la più grossa battuta di arresto. Hanno pagato così una scelta emersa nei primi mesi del 1975, quando, con la chiusura della vertenza sulle pensioni, sulla contingenza e sul salario garantito, il PCI ha abolito la

dimensione generale del movimento. Il rifiuto di proseguire la lotta sulle ensioni, aperta nel 1968, il rifiuto di difendere i redditi più bassi o quelli inesistenti (come per i disoccupati), la volontà di abbandonare a se stessi strati lavoro autonomo pesantemente colpidalla crisi, hanno 'provocato guasti

Così la protesta conseguente di una parte di questi settori non si è tradotta in un voto al PCI, dopo il 15 giugno, ma al contrario ha fatto crescere un atteggiamento del tipo « di fronte al nulla, va bene il meno peggio». In questo senso hanno lavorato altre scelte del PCI in

quest'anno. Il « buon governo » degli enti locali — e questa è stata la politica del PCI — non ha pagato in nessuna maniera; è stata una politica assolutamente suicida nei confronti delle masse che hanno votato il 15 giugno a sinistra. Anche noi ab-biamo avuto delle difficoltà oscillando tra un atteggiamento agnostico e un alteggiamento spesso opportunista nei con-fronti dei problemi che si ponevano. E questo in una situazione in cui il ruolo giocato dagli enti locali ha alimentato una discussione molto più generale tra le masse sul ruolo delle istituzioni e sulla questione della presenza e dei compiti dei rivoluzionari dentro le istituzioni.

In questo quadro, certo non facile, ha lavorato anche l'iniziativa dell'avversario. Pensiamo, per quanto riguarda la « te-nuta » della DC, al fenomeno di Comunione e Liberazione, che va riportato al di la del recupero di un tradizionale modo di funzionare della gerarchia e del potere ecclesiastico nel nostro paese. C'è in realtà un rapporto molto stretto tra le ini-ziative moderate e la gestione padronale della crisi, che è possibile cogliere anche in C.L. (mascherato dal tradizionale solldarismo cattolico).

Così ha funzionato un intervento di CL su settori di disoccupazione giovani-le, di strati di giovani che venivano dalcampagne o che venivano buttati fuori dal settore terziario. Hanno lavorato, a questo disegno di egemonia moderata e reazionaria, in questa situa-zione, componenti della Cisl più direttamente legate alla DC e Comunione e Liberazione; e questo perfino in aree del lavoro nero, cioè in aree in cui l'influenza della sinistra avrebbe dovuto pe-



### La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

sare con maggiore forza. Tutti questi problemi si vedono ancor di più se guar-diamo alla situazione attuale, a quali sono i problemi più seri che noi ve-diamo nello sviluppo della crisi nella prossima fase.

#### Una nuova fase della crisi

Dentro la campagna elettorale, nell'ultimo periodo ci sono stati forti muta-

menti sul piano dello scontro sociale. In alcuni settori produttivi c'e una ripresa che è caratterizzata da una ricostituzione effettiva dei margini di profitto; in alcuni settori di produzione legati all'esportazione che solo in pochi casi, al nord, vedono la riapertura delle assunzioni, si assiste a un'estensione forte dello straordinario che si accompagna a una riduzione secca della classe operaia occupata, a una dilatazione del lavoro nero, a una riduzione enorme di canali di recupero, (attraverso il territorio, per esempio) a una estensione della disoccupazione molto seria. Ed è questo un problema che riguarda direttamente i giovani in cerca di prima oc-

Mi pare che stiano avvenendo delle trasformazioni nel mercato del lavoro dirette innanzitutto da uno sforzo padronale di ricostituire aree di lavoro specializzato, direttamente orientate dagli indirizzi della ristrutturazione capitali-stica. Questa è la richiesta che c'è nelle fabbriche del nord; di fronte a una disoccupazione giovanile che è aumentata in maniera spaventosa — oggi sono un milione e mezzo sotto i 25 anni in cerca di prima occupazione, di cui la metà donne — per ricostituire l'andamento del mercato del lavoro, per costruire nuovamente un processo di formazione professionale, completamente extraistituzionale che veda propria quelle forze, della Democrazia Cristiana, della Cisi e anche di Comunione e Liberazione la-vorare a una gestione del lavoro nero e di un nuovo preavviamento al lavoro che già sta funzionando per ceti aspetti e che pone dei problemi assolutamente nuovi. Noi ci troviamo oggi di fronte un programma padronale che c'era prima delle elezioni e che dopo le elezioni Agnelli e Carli ripresentano, basato so-stanzialmente sul blocco dei salari, sul blocco della scala mobile, con una riduzione selvaggia della spesa pubblica.

A tutto ciò si unisce una « riforma » della politica fiscale che punta antici-patamente a far carico al PCI di un attacco a settori popolari e semipopo-lari, per continuare nello sforzo di consolidare un bloccó moderato.

In questo senso è profondamente vero che la DC sta al governo e all'opposizione contemporaneamente. Le polemiche che ci sono state immediatamente prima del voto e che ritornano con forza oggi sul prestito forzoso, sul blocco delle liquidazioni, a favore del tesoro, sul blocco della scala mobile per gli impiegati non solo aprono la strada a un attacco diretto, contro i salari operal, ma favoriscono una maggiore capacità della DC di consolidare il suo disegno. Rispetto all'altro elemento decisivo — quello di una riduzione massic-cia della spesa pubblica — abbiamo vi-sto come anche in questa campagna elet-torale ci sono state delle cose nuove. Da una parte è cresciuta questa manovra della DC che ha affossato le giunte tagliando i fondi, ha usato tutti i canali per riprendere il potere attraverso le banche riaprendo dei canali di controllo clientelare; dall'altro è cresciuta una nuova capacità dei proletari di incidere su questo tipo di problemi. In questo senso l'esperienza parziale e limitata su cui non vanno fatti trionfalismi, certo — dell'auto-tassazione dei disoccupati organizzati, ha anche tra le altre, questa funzione: quella di essere punto di riferimento sulla questione della spesa pubblica, cioè di un intervento diretto da parte dei proletari su questi temi, su cul si gioca una partita decisiva nel prossimi mesi.

#### Le lotte contro il carovita

Nella campagna elettorale, nelle lotte contro il carovita, abbiamo fatto passi in avanti seri che non vorrei fossero sottovalutati. Proprio nel momento in cui si poneva con maggior forza il problema di alcuni settori messi fuori causa dalla crisi e senza alcuna prospettiva (pensiamo ai settori dei lavoro autonomo come i piccoli commercianti) noi abbiamo cominciato un lavoro che certo non è riuscito a tamponare e a bloccare quello che avviene sull'altro versante però dobbiamo anche considerare con molta chiarezza con quale ritardo eravamo partiti aprendo questo tipo di

#### La discussione sul nostro programma

Sono molto d'accordo con le critiche e i problemi che qui vengono sollevati sulla questione del programma.

Un breve inciso: quando Boato si la-menta giustamente dellà difficoltà dei nostri quadri sulle questioni generali, sulla capacità di iniziativa, va anche tenuto presente il modo in cui abbiamo elaborato e discusso del programma in questa organizzazione negli ultimi sei mesi. Sono convinto che è stato fatto uno sforzo molto serio e molto impor-tante in questa direzione, che però in questo Comitato Nazionale non ha avuto il rilievo che doveva avere. Perché avrebbe dovuto averlo tra i compagni? C'è stata una difficoltà molto forte a far vivere la discussione sul programma

all'interno di tutto il partito. Questo per me è la scuola quadri, la capacità di far vivere una tensione, un'iniziativa, una maggiore autonomia in tutto il quadro militante della nostra organizzazione. Così pure ha ragione Marco quando dice che noi abbiamo riscontrato difficoltà ad avere una « pre-senza pubblica » una capacità di orientamento non solo rispetto ai nostri am-

Questo non deve significare però andare verso il partito d'opinione capace di rispondere genericamente a tutte le categorie sociali presenti nel nostro paese, ma al contrario vedere questa capacità nostra di aprirci direttamente legata al problema dell'organizzazione di massa, In questo senso abbiamo fatto passi

in avanti rispetto a settori particolari, innanzitutto con una discussione che ha coinvolto i compagni della nostra organizzazione che per la prima volta si sono trovati a vivere il problema del programma in una maniera nuova; pensiamo quale era solo un anno fa lo stato della nostra analisi su alcuni settori del

proletariato, piccoli commercianti, pic-coli contadini.

Si è sviluppata così una discussione non solo sul programma ma anche sull' organizzazione, sulle strade cioè per far crescere l'iniziativa autonoma in settori popolari « difficili », che ha investito dei temi giganteschi, come la «questione della proprietà», perché in questi set-tori (piccoli contadini e piccoli commer-cianti, per esempio), è in corso una discussione che non tocca solo le condizioni materiali ma anche i vincoli « ideologici » che l'avversario di classe

cerca ancora di usare strumentalmente. Su questo piano noi abbiamo fatto dei passi in avanti. Un esempio particolarmente importante: per la prima volta, in questi mesi, abbiamo affrontato con l'intervento diretto di molti dei nostri compagni (quelli che hanno lavorato nelle lotte contro il carovita) i temi dello scontro di classe nell'agricoltura, e que-sto, in una situazione che ha visto dopo il 15 giugno una crescita importante del movimento di lotta nelle campagne, con una diffusione nuova delle lotte dei pie-coli contadini,

#### I rischi di una linea moderata e opportunista

A partire dalla storia del rapporto che noi abbiamo avuto con il movimento di lotta, possiamo fare sì che tutte le critiche giuste che sono state fatte sul nostro funzionamento possano avere dei riflessi positivi. In mancanza di questa verifica sul nostro rapporto con il movimento, esiste il rischio che emerga una linea apertamente moderata e opportunista, come unica strada per ottenere l'adesione di settori popolari e semipopolari colpiti in modo nuovo dalla crisi.

Sarebbe questa una strada sbagliata, soprattutto in un momento che vede a livello istituzionale, nella formazione del governo, la DC con l'iniziativa in mano. Pur non sottovalutando le contraddizioni e le difficoltà del fronte padronale e della DC a gestire il risultato del 20 giugno; si tratterà di misurarsi con un piano di sacrifici » che avrà una ferocia înaudita.

A questo va aggiunto un disegno che, dopo il 20 giugno, punta a reagire alla crisi di un regime, il regime della Lockheed con una crisi istituzionale, con la « riforma » cioè di alcuni meccanismi della democrazia borghese, in senso apertamente reazionario.



### Mimmo Pinto

Dobbiamo avere la capacità di vedere quello che è stato positivo e ciò che è stato negativo, di questa campagna elettorale. Noi. Lotta Continua, abbiamo deciso di presentarci alle elezioni in base a tutta una serie di valutazioni fatte dopo il 15 giugno e abbiamo portato avanti un processo di unità con le altre forze della sinistra rivoluzionaria su cui si è molto discusso all'interno del proletariato: gli operai, i proletari hanno discusso moltissimo di questa unità, anche se non ci hanno votato: questo perché è un'esigenza del proletari avere una sinistra rivoluzionaria che possa essere un'alternativa al PCI e quindi al revisionismo. Io penso che sia stato giusto presentarsi alle ele-zioni, come del resto erano fondamentalmente giuste le valutazioni che facevamo, anche se abbiamo sbagliato in alcune cose. Rispetto alla vittoria del PCI, in quanto partito che fa una determinata politica, andrei molto cauto, come andrei molto cauto sulla vittoria della DC e sulla « sconfitta » di DP.

Noi abbiamo fatto una campagna elettorale molto buona, che ha toccato migliaia di persone, e i nostri comizi non caso erano affollati, e non a caso non abbiamo avuto tutti i voti dei proeltari che venivano ai nostri comizi. Noi dobbiamo capire perché i compagni del PCI venivano ai nostri comizi (perché certo non andavano a quelli della DC o del PSI): è avvenuto proprio perché c'era la voglia e la speranza di avere indicazioni; avere indicazioni non è ancora avere una alternativa e, infatti, questi compagni hanno votato PCI. Questa campagna elettorale ha però dato i suoi frutti: c'è gente nuova che vuole entrare in Lotta Continua, compagni nuovi che hanno perfino dato una lezione di come si fa politica ai vecchi quadri del nostro partito. Nei nostri comizi però non siamo riusciti

a dare ai proletari che hanno votato PCI la sensazione che noi eravamo l'alternativa. Questo non è un caso e non dipende solo dai nostri errori; io mi meraviglio quando dei compagni solo alla fine della campagna elettorale si sono accorti dei limiti che ha questo partito, e delle cose che non vanno bene.

Limiti e difetti, che bisognava appunto correggere anche durante la campagna elettorale perché non è una scadenza ca-lata dall'alto, ma una scadenza voluta dai proletari che con le loro lotte, le loro esigenze hanno aperto la crisi di governo.

lo voglio fare alcuni esempi: quando nei comizi parlavo della situazione internazionale, e ne parlavo anche se non come un esperto, dicevo: « non ci fasciamo la testa prima che ce l'abbiano rotta »; forse perché i proletari pensano prima di tutto a non farsela rompere, e mi dicevano « le navi americane non stanno qua per difenderci dalla Russia, ma perché noi non alziamo la testa »; questo l'abbiamo detto anche noi, ma non abbiamo dato indicazioni; e dopo un nostro comizio, la gente diceva: è proprio come pensavamo, que ste navi stanno qua per non farci alzare

La parola d'ordine era « governo alle sinistre » e molti operai e proletari hanno dato il voto al PCI o al PSI non solo per il sorpasso e per concentrare quindi voti, ma proprio perché erano d'accordo sul governo alle sinistre. Noi non siamo riu-sciti a far capire bene, anche per come la campagna è stata fatta dagli altri di DP, quale dovrebbe essere il nostro ruolo all'interno di questo governo delle sinistre, Questa campagna elettorale riflette anche i nostri limiti nello stile di lavoro. Abbiamo parlato molto di disoccupati, di operai, di giovani, di donne, ma non sia-

mo andati fino in fondo: dobbiamo allora avera la capacità di valutare quello che è successo partendo dai vari settori e zone, avere i dati più specifici, di classe, di come sono andate le cose. Per esempio, rispetto ai disoccupati dobbiamo esaminare i limiti che ha Lotta Continua all'interno del movimento dei disoccupati, come non siamo riusciti ad essere fino in fondo l'alternativa al sindacato, e non solo alla DC e al collocamento, e questo ha permesso un recupero forte da parte del sindacato e del PCI. Io voglio capire non solo perché molti disoccupati non hanno votato DP, ma anche quello che c'è dietro.

Tutte le volte che nel movimento dei abbiamo avuto tutti i voti dei proletari disoccupati si parlava di rapporto con la classe operaia ci trovavamo di fronte ad un muro, perché il rapporto con la classe operaia l'avevamo attra-verso i segretari e i rappresentanti sin-dacali della CGIL-CISL-UIL; l'incapacità di collegare la nostra presenza in settori diversi attraverso il nostro programma, la nostra linea e le nostre strutture, ha fatto sì che non fossimo in grado di costruire un rapporto solido tra disoccupati e operai a Napoli e di dare una indicazione generale e complessiva al movimento dei disoccupati organizzati. Nello stesso modo voglio capire perche gli operai della FIAT hanno votato solo in pochi per noi, devo partire dagli ultimi tempi della nostra presenza all'in-terno della FIAT, capire, a partire dalle lotte, quanti operai e disoccupati sono entrati in LC: io penso pochissimi. Noi non siamo stati in grado di offrire un punto di riferimento come partito, ol-tre che le indicazioni sulla lotta.

Il PCI è meno forte di quello che può sembrare dai dati numerici dei voti; oggi sono convinto che molti compagni che hanno votato PCI non si aspettano in realtà delle indicazioni e guardano a DP in un modo ben preciso. Noi oggi ab biamo da affrontare dei problemi precisi a partire dall'analisi del voto; cosa per esemplo, si aspettano da noi i compagni che hanno votato PCI. Bisogna inoltre capire perché la DC è cresciuta a spese di tutti i suoi alleati, perche i sono nomi nuovi, perche i nomi degi scandali sono in parte stati sconfituanche se sono state votate ancora necessità della contrata della contra anche se sono state votate ancora per sone che di sfruttamento se ne intendo no veramente. Allora in questa fase di tenuta della DC e di crescita del PCI, 600 mila voti a DP sono di gente che non ha capito niente, oppure sono di perso. ne che non solo cercano un'alternativa al PCI, ma hanno cominciato a costruin la anche dove sembra più difficile, col voto?. Con questi compagni noi dobbia mo fare i conti, dobbiamo coinvolgerii perché le campagna elettorale non l'han no fatta solo i militanti di Lotta Conti nua (o in misura minore di AO o del PdUP), ma tutta una serie di compagni che, pur non avendo una collocazione precisa, erano d'accordo con nol. Io voglio che questa esperienza ci permet, ta di andare avanti e non che ci possa distruggere, perche il clima fra i nostri compagni era di delusione molto più che fra i proletari. Noi siamo andat nelle piazze a dire cose precise e ogginon ci possiamo permettere il lusso di ritornare o di ritornarci così, tamo per farlo, per mettere la coscienza à

Zona per zona noi dobbiamo andaro a confrontare con quello che abbiamo detto, con quello che pensano i proletari

con quello che dobbiamo fare. Rispetto all'unità con le altre forze del la sinistra rivoluzionaria, lo penso che di debba essere un confronto duro e dobbiamo andare avanti sul discorso della unità perché abbiamo un impegno da rispettare nei confronti dei proletari.

### Giorgio Pietrostefani

Mi pare che ci sia una prima questione sulla quale la discussione è iniziata ma non credo che sia andata molto avanti ed è la questione dell'analisi del voto e in particolare del voto democristiano.

E' stato individuato fino adesso un dato e cioè l'apporto dei voti giovanili alla Democrazia Cristiana; in un secondo luogo è venuto fuori un altro dato di quello che è stato un ritorno, un ricompattamento di tutta una serie di settori sociali non ben definiti ancora, di \*ceto medio \*, che sono tornati alla DC. In particolare un elemento che mi pare è da studiare a fondo è la questione del pubblico impiego. Da un primo esame dei dati risulta come ci sia stata una sorta di inversione di tendenza: c'è un aumento della DC nei centri urbani maggiori e invece nei pic-coli comuni l'avanzata del PCI a sca-pito della DC è andato avanti.

Nella nostra discussione va approfondito meglio un problema: si parla molto in questi giorni — vedi anche le dichiarazioni di oggi di Ford sulla fine della recessione — di prestiti favolosi che venrebbero dati all'Italia dopo i ri-

sultati del 20 giugno.

Allora approfondire l'analisi economica — sollevo solo il problema — è com-prendere in che direzione andranno questi aiuti e in che misura ci saranno, se serviranno ulteriormente a rafforzare nesta base intorno alla DC, a tracciare un cordone intorno alla classe operaia, la cui indicazione di voto è chiara; una indicazione di voto che puntava al sorpasso che si è sentito nelle fabbriche, nel clima che c'era.

Questi elementi di analisi sono indispensabili. Altrimenti analizzare il voto democristiano tutto in termini di ideologia o tutto in termini della grande paura che pure c'è stata e ha pesato sia nel voto democristiano sia nel voto al PCI, vuol dire correre il rischio di dare spazio a un discorso opportunista che oggi viene fuori all'indomani del 20 giugno, un discorso che si sente anche all'interno del cartello di Democrazia Proletaria.

Sul voto operaio, e sulla ripresa della lotta. Il voto al PCI va inteso come un voto operaio, un voto proletario, un voto che puntava al sorpasso a dare questa spallata alla DC. Tutto ciò nei suoi termini essenziali, era presente nelle fabbriche e noi l'avevamo previsto.

Vorrei citare un episodio: già lunedì sera nelle fabbriche venivano fuori i risultati parziali della camera e si sentavano in una maniera contraddittoria rispetto alle previsioni, puntuali, che avevano fatto la Doxa e la Demoskopea.

Sembrava che il sorpasso fosse stato effettuato, e a quel punto gli operai sono scattati perché c'era questa spinta al sorpasso. Non credo che nel voto al PCI ci sia una base di voto d'ordine, ci siano cioè stati settori sociali intermedi che abbiano votato per la politica d'ordine che il PCI ha fatto.

Il voto al PCI va inteso in senso opposto, altrimenti non potremmo spiegarci questa frustrazione operaia perché la DC non è stata battuia.

E' quindi da approfondire l'analisi del terreno sul quale la lotta riprenderà. In questo senso non si può dire che la lotta riprenderà su tematiche parziali, su obiettivi limitati, questo avverrà in parte forse, nella misura in cui il grado di coscienza politica che si è espresso nel voto, avrà un suo terreno di credibilità, nella misura in cui la discussione sul governo, sugli sbocchi istituzionali, l'attenzione che gli operai dimostrano in tal senso, continuerà ad avere un livello di credibilità.

L'attacco del capitalismo ai salari e all'occupazione andrà avanti, Agnelli lo ha detto chiaramente, e la lotta riprenderà sul terreno che si è già manifestato.

La nostra autocritica deve allora andare avanti in modo che non si ripropongano gli errori di metodo e di analisi del passato rispetto alle previsioni per la prossima fase.

Credo che il nostro rapporto di massa in quest'ultima fase e durante il periodo contrattuale sia stato carente, sia mo stati largamente assenti e minoritari. I nostri compagni operai a Torino disenso; penso che vada riportato ad un' altra questione, cioè a quali sono stati il nostro ruolo, il nostro comportamen-to e l'efficacia della nostra linea nella lotta contrattuale.

La seconda cosa che volevo dire è che alla FIAT, dove pure la lotta contrattuale c'è stata, con contenuti e iniziative molto avanzate, per la prima volta non abbiamo reclutato compagni mentre tutti gli altri contratti avevano registrato un forte reclutamento. Il contratto del 1972 rappresento la possibilità di rifondare la nostra organizzazione operais alla FIAT dopo che era stata smantellata dai licenziamenti delle avanguardie e da una fase di mancanza della centralità operaia.

Questo non può essere addebitato agli errori politici dei nostri compagni, lo credo invece che sia un problema di linea politica. Durante la lotta contrattuale abbiamo fatto una grossa battaglia durante la consultazione sulla piattalor ma, dopodiché la nostra iniziativa sul terreno della lotta contrattuale si è interrotta.

Sul terreno dell'iniziativa di massa non abbiamo inciso, in questo senso si è andata a perdere la centralità della fabbrica; da questo derivano le carenze e l'astrattezza che il nostro programma ha

Il fatto che il programma doveva incentrarsi sulla classe operaia delle gran di fabbriche principio che abbiamo senpre sostenuto nelle tesi, è venuto meno, soprattutto nel fatto che abbiamo dato più rilevanza a questioni, di estrema importanza, che hanno monopolizzato ! attenzione del nostro gruppo dirigente come la questione femminile.

Ora vediamo come anche sul terreno delle donne il voto abbia registrato quel li che erano i limiti nel rapporto di massa di questo movimento che, anche se portava contenuti nuovi, non faceva conti fino in fondo con i problem che vive la donna proletaria, dando margior peso alla contraddizione secondaria uomo-donna. La stessa cosa si può dire per quel che riguarda i giovani.

O cerchiamo di avere il polso, la prospettiva, il programma sul terreno di fabbrica, oppure rischiano solo di dire « abbiamo sbagliato » per poi andare avanti sulla stessa strada.

Il compagno Novelli ha detto che da questa campagna elettorale è venuto del « nuovo », ci sono nuovi compagni, пио ve sezioni. Questo è di certo vero по il problema rimane da dove reclutiamo l nostri militanti, e con questo dobbiamo fare i conti, perché per esempio non stiamo reclutando nelle grandi fabbriche

Rispetto al partito: Lotta Continua ha un ruolo decisivo da svolgere, quello di imporre la battaglia per l'unità de rivoluzionari, per la costruzione di un alternativa a partire dal suo patrimonia dalle cose dette nel passato. Lotta Continua deve superare se stessa in ul qualcosa di più serio, che sia credibile come alternativo.

Il nostro ruolo deve essere in funzio ne di questa battaglia, che avra temp più o meno lunghi. Questa battaglia si conduce o con l'aggregazione, discorso chiuso che non vede il ruolo della bassociale rivoluzionaria in funzione ding mica, o trovando un terreno reale di unificazione sul terreno della lotta. In questo senso le grandi fabbriche possono giocare un ruolo fondamentale.

I collettivi di DP devono trovare so pratutto nelle fabbriche un terreno di iniziative e di unità, ma se ci mettiamo a discutere dei « massimi sistemi » e non confrontiamo l'iniziativa e la cresclia del collettivo sul terreno della lotta, non andiamo avanti.

Un'altra cosa volevo dire rispetto di sindacato. Le altre componenti della sinistra rivoluzionaria fanno del sinda cato il problema essenziale e le discriminazioni sul nostro conto prendono II mosse da questo.

La battaglia al sindacato deve essere dura, perché per esempio la DC cel cherà di dettare l'ordine all'interno della CISL; però questa battaglia deve andare di pari passo alle iniziative di lotta ed è qui che avverrà la contrapposizione.

La proposta di fare una manifestazione nazionale sul governo mi lascia perple so, mentre mi pare giusta l'altra pro-posta della riunione congiunta dei co cevano « abbiamo fatto poche lotte, permitati centrali delle organizzazioni riciò abbiamo preso pochi voti». In questi termini il discorso non ha molto voluzionarie.



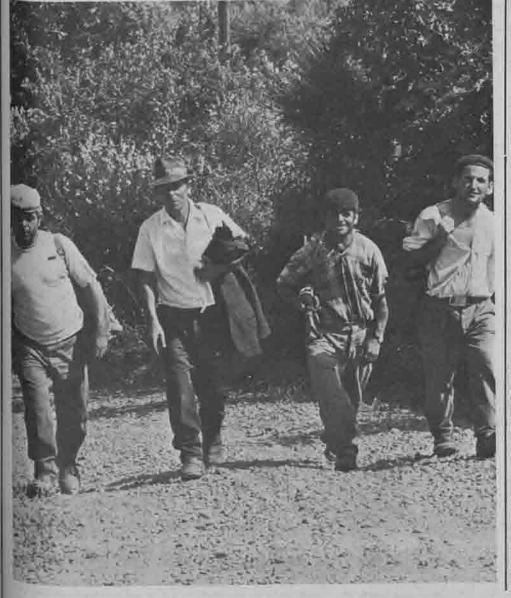
### Solo l'iniziativa di lotta dei lavoratori della terra, può sconfiggere l'intransigenza degli agrari e le passività dei sindacati

Il Patto nazionale dei braccianti la Confagricoltura alla rottura tra Colagricoli e il contratto nazionale dei braccianti florovivaisti, che interessa oltre 1.100.000 lavoratori, è scaduto il 30 giugno scorso. Le organizzazioni sindacali dei braccianti, hanno presentato fin dalla prima metà del mese di maggio la piattaforma per il rinnovo contrattuale alle controparti. Le trattative sono iniziate con estremo ritardo, alla fine del mese di maggio, e sono andate avanti con la tattica dei rinvii, praticata dalla Confagricoljura, e in gran parte subita dagli stessi sindacati, al cui interno la Fisba-CISL dello scissionista della CIA Paolo Sartori, ha giocato un ruolo di freno e di rottura nel fronte sindacale. Ma anche perché i sindacati hanno accettato la logica del « senso di responsabilità « che si è tradotta in un primo tempo nell'accettazione della tregua elettorale, e dopo le elezioni nella paura di passare a forme più dure e pronunciate di lotta per « non drammatizzare la situazione in questa delicata fase della vita del paese ». Va sottolineato il fatto che, mentre la rregua elettorale strappava dalle mani dei braccianti qualsiasi iniziativa politica e di lotta tesa ad unificare il volto differenziato del proletariato agricolo intorno all'obiettivo del rinnovo contrattuale, la Fisba attizzava a sua base clientelare, piuttosto consistente nel Mezzogiorno e nel Veneto, per organizzare la campagna elettorale per la DC nelle cui liste erano candidati non pochi esponenti di questo sindacato, Scalia in testa.

Ciò ha consentito agli uomini di Sartori e di Scalla di trasformare le sezioni della Fisba in sezioni elettorali del partito dello scudo crociato e di far leva sulla più sfrenata politica assistenzialistica che in questa campagna elettorale ha avuto un rilancio enorme, non solo, ma oggettivamente ha introdotto elementi fortissimi di divisione all'interno del fronte bracciantile, che permangono tuttora e su cui hanno giocato e continuano # giocare bene gli stessi agrari. Tra l'altro la Fisha-CISL, si è trovata in questa campagna elettorale fianco a lianco agli agrari della Confagricoltuthe sul tavolo delle trattative la Conlagricoltura trovi nella CISL e in parte nella stessa UILPA interlocutori privilegiati, sensibili al richiamo della reciproca « solidarietà » e dei « comui sacrifici »,

La Federbraccianti CGIL paga inteamente lo scotto di una politica unitaria ad ogni costo, in nome della quale sono stati sacrificati gli intetessi di classe del proletariato agricolo e alcuni obiettivi qualificanti della stessa piattaforma contrattuale. La spia di questo è rappresentata dalle difficoltà che registra l'andamento delle trattative, dall'irrigidimento del-

tivatori diretti e Alleanza contadina, che fa saltare definitivamente quella sorta di compromesso storico perseguito dal dirigenti revisionisti dell'Alleanza contadina; rottura che annulla il ruolo, così come è nelle intenzioni sindacali, strumentalmente positivo, che avrebbero dovuto svolgere sul tavolo delle trattative i piccoli padroni della Bonomiana e dell'Alleanza Contadina, agli appelli e prese di posizione tutte solidaristiche delle altre organizzazioni di categoria fino ai tatticismi che contraddistinguono la federazione sindacale. La via per superare questa difficoltà è quella di restituire alle iniziative di lotta della base bracciantile il ruolo di protagonista decisivo dello scontro contrattuale su obiettivi che sono maturati nel movimento e che in parte sono presenti nella piattaforma e che non possono essere svenduti, nel nome di una tattica unitaria deteriore. Rafforzare II movimento di lotta significa mettere da parte qualsiasi senso di « responsabilità », e passare da subito a forme più dure di lotta, che intacchino non per un solo giorno, ma per più giorni la produzione degli agrari, attraverso un reticolato di lotte articolate che sappiano unificare intorno all'avanguardia dei braccianti, quelli che lavorano 180 giornate all'anno, i rimanenti braccianti avventizi, eccezionali, occasionali, e i contadini poveri, che nel corso dell'anno fanno anche i braccianti, che nel loro insieme rappresentano la maggioranza schiacciante del proletariato agricolo. Come vanno sconfitte e superate le prese di posizione solidaristiche delle altre categorie passando ad azioni di lotta unitarie, nella prospettiva a breve scadenza della convocazione dello sciopero generale. Questo è tanto più vero se si pensa che il rinnovo del contratto cade all'interno della vertenza che le organizzazioni sindacali hanno aperto col governo, sullo sviluppo industriale del paese. Anche perché questa vertenza porta con sé molti elementi di ambiguità interclassista, che è possibile sconfiggere solo con l'iniziativa politica di classe, dera, che si sono mobilitati sull'appello gli operai agricoli, dei contadini podel marchese Diana per il voto alla veri, e degli operai dell'industria di DC. Non meraviglia quindi il fatto trasformazione dei prodotti della terra. Altrimenti lo « sviluppo dell'agricoltura, del Mezzogiorno e dell'occupazione », restano quelle che sono, parole vuote senza nessun contenuto, e infatti cominciamo col chiederci: sviluppo di quale agricoltura, di quella degli agrari, che aumentando la produttività, abbassando ferocemente l'occupazione dei braccianti e ridimensionando le stesse basi produttive anche attraverso la progressiva estensificazione dei terreni, o sviluppo dell'agricoltura povera e contadina, degradata e distrutta da una política di rapina pilotata dagli agrari e dalla DC?



# eurocomunismo ha il fiato corto

La conferenza dei revisionisti europei - seppure di diversa obbedienza « ideologica » - si è conclusa a Berlino, ed è il caso di tentare alcune valutazioni. Apparentemente i lavori, andati in porto dopo numerosi rinvii che tradivano profonde divergenze di prospettiva fra i partiti partecipanti, sanzionano l'esistenza di diversi modi di intendere e praticare il « comunismo » tra i PC europei e l'accettazione di questa realtà da parte dell'URSS che viene a perdere così il suo ruolo di centro e direzione internazionale ormai in modo aperto e sembrerebbe — definitivo. E' dunque la fine della dipendenza dall'URSS di alcuni PC europei, l'autolimitazione delle pretese egemoniche del PCUS e la ratifica di un « policentrismo » revisionista che apre la nuova prospettiva dell'«eurocomunismo» (eurorevisionismo, si dovrebbe dire) sul nostro continente ed in particolare nell'Europa meridionale?

Probabilmente una risposta così netta è prematura. Non è, infatti, così certo ed incontestabile che il dominatore della conferenza sia stato Berlinquer ed il suo « modello », e non invece Breznev, forte della potenza sovietica. La data della conferenza, pochi giorni dopo Il 20 giugno italiano, sembra indicare la persistenza di una netta polarizzazione fra schieramenti, che - come in Italia fra DC e PCI, così nel mondo fra USA e URSS toglie credibilità e forza alle ipotesi intermedie e di compromesso, e tende

invece a rafforzare il peso dei blocchi. Breznev a Berlino ha fatto un discorso da grande potenza: prendendo atto delle novità sul piano dei rapporti fra i PC, ma ricordando - nel proclamato rispetto per l'autonomia di ognuno di loro - che in Europa c'è pericolo di guerra, che la distensione ed Il disarmo sono in realtà illusorie e che la forza dell'URSS resta in ogni caso il dato caratterizzante e condizionante della situazione in Europa, e quindi anche dell'azione dei PC « autonomisti ». « Fate pure, con le vostre vie nazionali », sembrava dire, « ma tenete conto che in Europa ci siamo noi, a garanzia e guardia del giusto esito della lotta per il potere che voi avete deciso di intraprendere in modo diverso da quello ortodosso, finora da noi insegnato e custodito ». La relativa debolezza dell'autonomismo dei PC occidentali « eurocomunisti » - fra loro in realtà tutt'altro che omogenei concordi nella prospettiva politica è quella che dà maggiore forza a questa «presenza di fondo» del PCUS, ed al controllo e condizionamento cui l'URSS certo non ha intenzione di rinunciare. Da questo punto di vista l'autonomismo jugoslavo (ed in qualche misura anche romeno) è ben altra cosa, di fronte a Breznev, perché si appoggia alla forza dello schieramento dei paesi non-allineati molti dei quali sul piano internazionale così spesso sono riusciti a contrastare la politica di potenza dell'Unione Sovietica. Mentre il disegno di Berlinguer sconta fino in fondo gli effetti della continua subalternità alla DC ed agli USA e dell'impossibilità di realizzare Il « compromesso storico », così come Marchais sconta le conseguenze dei continui ammiccamenti al gollismo e Carrillo la politica di compromesso con il « franchismo illuminato ».

Non si può, dunque, dire che l'« eurorevisionismo » esca davvero forte dalla conferenza di Berlino, anche se non è sostenibile che tutto sia come prima e che l'URSS non abbia, anche essa, dovuto prendere atto di una situazione di Instabilità in cui ognuno cerca di giocare le sue carte; i gio- di classe ed in base alla forza o de-

catori sono molti, ed i PC « autonomisti » ne fanno parte. Vediamo di capire un po' meglio questo complesso gioco che ha per posta il futuro del-

Non è casuale che la prospettiva « eurocomunista » si sia affacciata in una fase di profonda crisi dell'Europa dei padroni, effetto della più vasta crisi del capitalismo e dell'imperialismo: essa costituisce sul piano europeo il progetto di salvataggio revisionista per ovviare alla crisi dell'ordine padronale, non diversamente da come il PCI si comporta, sul piano interno, verso la crisi italiana, in nome della salvezza di autonomia e di adeguamento della prospettiva politica alle realtà nazionali, specifiche, che l'«eurocomunismo» in modo distorto riflette, è un importante segno della forza della lotta di classe e del « movimento reale » nei paesi dell'Europa meridionale, dove l'autonomia di classe con più decisione si manifesta. Ed, ancora, occorre vedere nell'« eurocomunismo » la ricerca di una via europea e nazionale, in un mondo dominato ancora dalle due superpotenze USA e URSS e continuamente messo in pericolo dalla contesa bellicosa fra esse per l'egemonia: noi non riteniamo che la via elaborata dai vari Berlinguer e Marchais riesca effettivamente a prospettare una strategia per l'Europa e per una via autonoma dalle superpotenze, basata sull'intesa fra la borghesia socialdemocratica del continente ed i rappresentanti revisionisti e riformisti del movimento operaio: non è proponibile alcun disegno credibile, in quella direzione, da parte di chi - nei rapporti fra le classi come fra stati e potenze - parte dall'esaltazione e l'accettazione dello « status quo », subordinando la propria prospettiva di graduale trasformazione all'indolore evolversi degli equilibri esistenti e rifiutando la lotta di classe, unico fattore di reale destabilizzazione favorevole al proletariato. Ma pur di fronte a questa profonda incapacità eurorevisionista di proporre una strategia vincente e di accreditarsi quindi con forza come gli interlocutori della borghesia europea, non sottovalutiamo il significato di crisi e di instabilità che la proposta « eurocomunista » contiene e che, appunto, dalla conferenza di Berlino si conferma ancora provvisoria, incerta ed insicura di quanto potrà incidere.

Anche i padroni, europei ed americani, hanno le loro idee sull'« eurocomunismo » e si apprestano ad atteggiarvisi a seconda dei loro interessi bolezza del progetto stesso.

Sostanzialmente si oscilla fra Il tentativo di « utilizzare » quanto di buono - per i padroni - l'« eurocomunismo » contiene (accettazione dell'ordine imperialista, sforzo per garantire la pace sociale e l'attaccamento alla produzione capitalistica, relativo disturbo per l'URSS, ecc.) ed il tentativo - complementare - di arginarlo, « perché non si sa mai »: soprattutto perché i padroni sanno bene che non basta che Berlinguer prometta se poi le masse non mantengono. Una considerevole frazione dei padroni europei, in particolare rappresentata soprattutto da alcuni partiti socialdemocratici, vorrebbe riuscire a vedere nell'« eurocomunismo » quel « partner » che forse può ancora aprire loro una prospettiva europea, non interamente subalterna agli USA e nello stesso tempo autonoma dall'URSS ed in buoni rapporti comunismo » ha il fiato corto.

con essa. Complemento necessario, di questo progetto, sarebbe il rafforzamento di una componente « eurosocialista », a migliore garanzia della fedeltà imperialista. Abbiamo già detto quanto poco crediamo all'attuabilità di un simile progetto: paradossalmente la forza e la debolezza dell'« eurocomunismo » sta tutta nella capacità che ha il proletariato in Europa di sviluppare la lotta e l'autonomia di classe; se questa lotta e questa autonomia sono deboli, nessun altro « autonomismo » potrà contrastare oggi il peso dell'imperialismo e domani indubbiamente — quello del socialimperialismo; se invece questa lotta e questa autonomia sono consistenti, sarà assai difficile ricondurla ad una prospettiva revisionista, interclassista e gradualista, rispettosa degli equilibri costituiti, di classe ed internazionali. Ecco perché diciamo che l'« euro-



Scontri a Lima tra operai e polizia

### PERÙ: rivolta popolare contro il carovita

Agli operai e agli stu-denti che scendono in piazza per protestare contro l'aumento dei prezzi e le misure di « austerity » stabilite dal governo, i mili-tari al potere hanno risposto decretando lo «Stato emergenza » e sospendendo per 30 giorni le ranzie costituzionali. Con queste misure la « rivoluzione peruviana», tanto dai revisionisti di casa nostra e dai dirigenti dell'URSS, rivela il suo ve-ro carattere di classe e la debolezza dell'attuale governo militare retto dal presidente della Repubblica, generale Bermudez.

Le notizie che arrivano da Lima sono per il momento, scarse è frammen-tarie. E' difficile quindi avere un quadro preciso della situazione e dell'ampiezza degli scontri.

Mercoledì, secondo le agenzie, nella capitale peruviana operai e studenti sono scontrati con la polizia immediatamente dopo l'annuncio diramato governo del rincaro prezzi dei generi alimentari. Sono state incendiate diverse vetture e, mentre venivano erette barricate, sono stati saccheggiati alcuni magazzini di generi alimentari. Alla protesta, che col passare delle ore si andava estendendo, hanno aderito anche i lavoratori dei servizi pubblici oltre agli studenti.

Il governo militare ha reagito con durezza perché da tempo aspettava la prova di forza e non c'è quin-di da stupirsi se le misure di emergenza sono staprese ed attuate con rapidità dopo una seduta straordinaria del consiglio

dei ministri. La risposta degli operai e degli studenti alle misu-re antipopolari decretate dal governo di Lima era scontata. Da mesi il regime militare manovra per scaricare sulla classe operaia e sul proletariato in generale il peso della crisi economica che il Perù sta attraversando. Da mesi gli operai avevano compreso la durezza della offensiva economica e politica che borghesia andava preparando contro di loro. Davanti all'acutizzarsi delcrisi e di fronte alla crescita del movimento di lotta dei lavoratori in difesa delle sue conquiste rivendicative e democratiche il governo militare aveva eaborato una serie di misure economiche, il Piano Barua, tese a far pagare la crisi ai settori popola-ri ed agli strati medi. Misure queste studiate per garantire i profitti del capitale privato e statale minacciati dall'approfondirsi della crisi congiunturale. In quest'ottica, sempre nei mesi scorsi, il governo aveva cercato di unificare le varie fazioni della borghesia, soprattutto del medio e piccolo capitale, conceendo loro con la Legge della Piccola Impresa ampie facilitazioni economiche e politiche, con la finalità înoltre di ampliare la base di appoggio al re-gime militare al potere.

Infine per arginare il movimento di lotta che sin dagli ultimi mesi del 1975 era esploso con tutta la sua forza contro i tentativi di abolire il diritto di sciopero, permettere i li-cenziamenti di massa, contenere l'aumento dei salari, l'obiettivo del governo è stato quello di rafforzare uno strumento corporativo, il FDRP (Fronte per la difesa della rivoluzione peruviana) il cui obiettivo è quello di esercitare uno stretto controllo su gli operai ed allo stesso tempo creare una base sociale di appoggio per neutralizzare la combattività del movimento popolare.

Gli scontri di mercoledì gli operai « teppisti » che Peru come in Polonia scendono in piazza contro gli aumenti dei prezzi, sono il segno di una nuova 'realtà' che difficilmente potrà essere « neutraliz-

Spagna: Senza infamia e senza gloria

### Caduto il governo di Arias Navarro

Il re di Spagna ha chie-sto e ottenuto ieri le dimissioni del capo del governo Arias Navarro. dimissioni sono giunte improvvise ed è ancora difficile ipotizzare su che scelta politica il re si sia de ciso ad imporre la crisi di governo, ma appare chiaro che questa decisio ne è il frutto di due fattori concomitanti tra di loro: il primo sono le decisioni prese nel corso degli incontri tra Juan Carlos e i suoi padroni americani nel corso della sua recente visita negli Stati Uniti per imporre una accelerazione del processo di cambio teleguidato, dall'alto le estreme difficoltà per regime di assicurare la ripresa economica, nonostante che dopo Pasqua, con la firma dei contratti numerose categorie

con la militarizzazione di settori del pubblico impiego si era riusciti ad imporre una sosta nella conflittualità operaia.

In sostanza il governo di Arias, oltre ad affrontare grosse difficoltà sul pia no interno al regime essendo il prodotto di un compromesso guerreggiato fra la destra e l'ala moderata del franchismo, è fallito là dove doveva garantire la stabilità e la ripresa economica del paese

Per ora l'unico punto fermo della politica spagnola sembra essere la firma del trattato con gli USA per le basi militari americane, mentre sul piano internazionale la firma degli accordi sul Sahara, hanno scosso la tradizio nale immagine pro-araba del regime franchista.

### Riunione a Lussemburgo dei ministri degli interni CEE

### Ci vorrebbe una superpolizia...

I ministri di polizia dei paesi della Comunità Economica Europea si sono ncontrati a Lussemburgo per mettere a punto una strategia comune contro terrorismo. Nel corso della riunione particolare successo ha avuto il ministro della polizia italiano, il democristiano Cossi-Il rappresentante itaiano ha fornito l'immagine di un « tecnocrate » felicemente al passo con i colleghi francese, tedesco

Alla riunione i vari ministri sono arrivati carichi di esperienza. I tedeschi con alle spalle la gestione della gigantesca cac-

cia e del processo alla RAF, che è stato lo strumento per una ulteriore militarizzazione stizzazione dello stato tedesco, una scuola di aper ta violazione dei diritti dell'uomo e della stessa costituzione, basata su un uso «spregiudicato» del terrorismo.. Anche Cossiga è arrivato all'incontro con in mano il tentativo di gestione del processo alle Brigate Rosse, il cui risultato - inferiore certo a quello tedesco - ha dato buona prova della volontà del governo italiano di razionalizzare al massimo la capacità degli apparati repressivi e polizieschi di

Il coordinamento delle attività repressive non serve certo ad impedire il terrorismo su scala internazionale (i paesi europei nostri alleati sono pieni dei terroristi fascisti italiani i quali vivono tranquillamente a piede libe-

violare le « regole del gio

ro), ma piuttosto a rafforzare a livello europeo la tendenza a rinserrare le file dei servizi segreti e delle polizie: a proporre l'Europa l'estensione dello stato di polizia, arma ultima, ma che va bene oliata, per rispondere alla instabilità e alla insicurezza provocate dalla lotta di classe.

### STRAGE DI FIUMICINO:

### L'onorevole fascista Miceli ha raccontato ai giudici la "verità" del SID

Ora sarà la volta del col. Marzollo e degli agenti del "Drago Nero". I caporioni del servizio segreto e i loro killer della PS devono essere incriminati per strage

andare più in là di legittime deduzioni. Il colloquio dei magistrati Priore e Sica con il neo-deputato fascista è durato due ore e mezzo. Al termine, i giudici hanno eluso le domande dei giornalisti, dopo che, pur avendo già convocato Miceli avevano «smentito» l'imminenza della deposizione. Certamente le domande rivolte all'indiziato della « Rosa dei Venti » sono state incentrate sulle rivelazioni di Lotta Continua e sulle « strane » dichiarazioni rilasciate a due giornali dal generale nei giorni dello scontro all'interno dei corpi separati che ha fatto da coda all'omicidio del procuratore Coco. Lotta Continua ha documentato che alla strage furono presenti almeno 4 agenti del « Drago Nero » (Cesca, Cappadonna, Astrianesi e Acciarino); che tutti i poliziotti furono immediatamente trasferiti a Firenze dove continuarono le lore imprese sotto la regia del SID fino all'Italicus; che Cesca percepì per la copertura dei terroristi arabi 30 milioni (di cui parla egli stesso negli atti dell'inchiesta fiorentina sulle rapine fatte dalla cellula eversiva per finanziare la trama nera); che un teste oculare, Piero Piermarini, vide almeno 7 arabi passare attraverso i dispositivi di sicurezza dell'aeroporto con la complicità di agenti in divisa; che lo stesso Cesca ha confessato a Firenze la sua presenza a Fiumicino il giorno della strage (era li « per salutare delle conoscenti », ché l'inchiesta approdi subito ai risulha detto) nonostante risultasse ufficialmente in servizio al primo reparto Celere di Roma; infine che negli atti dell'inchiesta bolognese per l'Italicus esiste una testimonianza non sospetta secondo la quale, subito dopo l'attentato, l'ufficio segreto « CS » (controspionaggio) del SID, di cui era responsabile il col. Attilio Marzollo, catturò e rilasciò senza comunicare nulla né agli inquirenti né per via gerarchica, 2 dei terroristi che non erano decollati con l'aereo sequestrato a Fiumicino. Per parte sua, il gen. Miceli ha mostrato di saperla lunga sulla strage, sostenendo nelle due interviste che i terroristi « non erano fedaljn palestinesi ». Il ruolo nella strage dei servizi della Difesa e della Divisione Affari Riservati del Viminale è certo e provato, quello personale di Miceli e Marzollo è altrettanto evidente e risulta non solo da tutto quello che abbiamo scritto ma anche da atti importantissimi compiuti mesi addietro cutivo democristiano. Per parte nodal giudice Priore di cui nessuno ha stra continueremo a lavare in pubancora parlato. Nonostante tutto questo i magistrati romani hanno scelto biamo non solo l'intenzione più ferdi interrogare Miceli in qualità di sem- ma, ma i riscontri oggettivi per farlo, plice testimone e si accingono a fare a partire proprio dai retroscena istialtrettanto con il col. Marzollo. Priore tuzionali della strage di Fiumicino.

ROMA, 2 — Cosa ha raccontato ha annunciato ai giornalisti tre settil'ex capo del SID Vito Miceli ai giu- mane fa che si sarebbe proceduto dici che indagano sulla strage di Fiu- anche all'interrogatorio di Cesca e micino? Il segreto istruttorio, che ne- camerati una volta verificate attragli sviluppi di questa inchiesta fun- verso un « vertice » con i giudici di ziona egregiamente, non consente di Firenze le notizie apparse sul nostro giornale. Adesso quel colloquio è avvenuto: per ben 6 ore Priore e Sica hanno registrato quanto risultava dall'inchiesta di Firenze, e certo non mancano loro gli elementi per incriminare i poliziotti, interrogarli subito e spiccare ordine di carcerazione. La tempestività è una dote che non conforta questa inchiesta, trascinatasi per due anni e mezzo con l'unica sterzata della liquidazione del pubblico ministero Farina e la sua sostituzione con il più sicuro Sica (spionaggio telefonico, Primavalle) imposto dalle gerarchie della Procura. Adesso però la situazione è cambiata radicalmente, e per gli inquirenti sarà difficile tornare a una gestione dell'inchiesta innocua per i servizi segreti. Le cose che Lotta Continua ha portato alla luce, la concatenazione diretta con un'altra strage del SID e con gli attentati di Ordine Nero, l'indizio di reato Cesca nell'inchiesta di Vella sull'Italicus, hanno dato uno scossone al sistema di omertà che ha circondato l'istruttoria romana.

> L'ostracismo generale decretato contro Lotta Continua durante la campagna elettorale ha fatto ignorare sistematicamente dalla stampa democratica e revisionista le nostre rivelazioni. Ora questo « embargo », strumentale e cinico, deve cessare: ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità e farsi parte in causa pertati concreti che già sono nei fatti. Eludere questo compito significherebbe farsi complici organicamente di un assassinio ordito dalle centrali della reazione che è costato 30 vite umane. Spetta in particolare al PCI misurare, in un impegno finora clamorosamente disatteso, le sue petizioni di principio sulla difesa degli istituti democratici. Non è in ballo solo la verità su Fiumicino, ma tutto l'insieme della controinformazione che Lotta Continua ha sviluppato in questi mesi contro gli intrighi del potere, dal « Drago Nero » e dall'Italicus alle ri-velazioni sugli autori fascisti dell'attentato di Cisterna ai treni operai per Reggio, dallo smascheramento della tentata evasione di Ermanno Buzzi (strage di Brescia) fino alla reale meccanica del « golpe bianco » dell'estate '74 che ha coinvolto il padronato FIAT, il Quirinale e settori di punta dell'eseblico i panni luridi del regime. Ab-

### DALLA PRIMA PAGINA

#### PALESTINESI

la conflittualità cronica voluta dai palestinesi), la pace sociale perennemente aggredita dal terrorismo estremista, le composizioni negoziate che i nazionalismi esasperati continuano a vanificare. Gli orrori, la tragedia senza fine, il caos apparentemente in-sensato che le forze dell' imperialismo si sforzano a prolungare in Libano hanno, in particolare, questo obiettivo: di illustrare ai proletari del mondo e di questa regione la vanità di una lotta di massa condotta in autonomia e con le armi, il suo inevitabile estenuarsi in bagni di sangue senza sbocchi. Per portare a compimen-

to questa aggregazione rea-

zionaria (che avrebbe anche l'importante merito imperialista di creare un varco di proporzioni am-plissime nello schieramento di un Terzo Mondo oggi in forte ascesa nella sua spinta verso una ristrutturazione dell'ordine economico mondiale), il capitalismo deve arrivare in prima istanza al debellamento del potenziale politico-militare della Rivoluzione palestinese, polo ideologico e organizzativo centrale delle masse di tutta la regione. Questo debellamento, che pareva prossimo - senza necessità di repressione militare — allorché il riflusso del movimento di classe ed antimperialista nel mondo arabo, successivo all'annullamento dei risultati positivi raggiunti con la guerra d'ottobre, dveva consolidato alla direzione della Resistenza palestinese la sua componente borghese, fu poi vanificato dagli eventi libanesi: l'unificazione di larghe masse di sfruttati e dei profughi della Palestina, su contenuti che, nella contingenza, non potevano non accoppiare immediatamente a quello della liberazione nazionale, quelli della ri-

Questo rafforzamento numerico e politico delle for-ze di classe nel movimento di liberazione palestinese e arabo diede ad esse un potere contrattuale mai conosciuto, determinò la disfatta delle destre libanesi, demistificò il falso panarahismo e antimperialismo del tutore siriano della Resistenza, innescò Palestina occupata (ben oltre i territori occupati nel 1967, oggetto di contrattazione rigorosamente delimitato in vista di una composizione) lotte

voluzione sociale.

accettabile per la borghesia nazionale palestinese, Tutto ciò che imperialismo e reazione hanno lanciato contro la Resistenza

e il movimento progressista libanese in questi mesi ha quindi il seguente obiettivo primario: ricreare, attraverso la spaccatura dell'unità raggiunta e la conseguente emarginazione delle organizzazioni più coerentemente rivoluzionarie, rapporti di forza interni alla Resistenza funzionali al progetto americano; che è quello di una minuscola entità palestine. se a controllo borghese, più o meno autonoma nel quadro di una confederazione siro-giordana (due stati clienti), cioè circondata dalla cintura di sicurezza araba filo-imperialista e da quella israeliana (questa, in via di creazione con la rapida dearabizzazione, attraverso gli espropri di terre, delle zone adiacenti alla Cisgior-

La risposta dei palestinesi e del movimento di liberazione arabo in generale a questo disegno non può più essere oggi quel-la tradizionale di Arafat, che giocava sulle contraddizioni tra i regimi arabi e tra gli imperialismi del primo e del secondo mondo, oggi in larga parte ricomposti dal comune bisogno di sconfiggere l'autonomia conquistata dalle masse, nonché dall'oggettiva debolezza — e quindi subordinazione al partner più potente — di alcuni elementi dello schieramento imperialista, come l'Europa. Né Arafat e gli strati sociali che egli rappresen-ta avrebbero del resto la facoltà di muoversi su questo terreno, data la perdi-ta di credibilità che il conflitto libanese ha causato alle pedine (egiziana, siriana, ecc.) che servivano per queste manovre, a tutto vantaggio dell'unità di classe sulla base dell'identificazione delle contraddizioni, dei nemici e degli

La risposta palestinese – e delle masse libanesi – non può perciò che essere il rafforzamento dei legami innanzitutto con i fratelli in lotta nella Palestina occupata e poi con le masse sfruttate ed oppresse nei paesi arabi in generale, rafforzamento mente diretto a far esplodere le contraddizioni, queste sì antagonistiche, tra proletariato e gruppi dirigenti che alla subordinazione all'imperialismo affidano il compito della gestione capitalistica della e istanze che andavano produzione. Tale linea è ben al di là degli stessi oggi favorita dall'oggettitermini del compromesso vo indebolimento di que-

### ANCONA: destituiti due compagni rivoluzionari dal direttivo CGIL-Scuola

ANCONA, 2 — Il diretti-vo provinciale della CGIL-Scuola ha votato su proposta della segreteria la destituzione dall'incarico da dirigenti sindacali dei compagni Stefania Senigallia e Massimo Maggi, quest'ultimo nostro militante.

La mozione di destituzione ha ottenuto 16 voti a favore 6 contrari e 1 aste-

I motivi del provvedimento, sono del tutto pretestuosi, i compagni sono accusati del tentativo di costituzione 'di un coordinamento provinciale dei lavoratori delle scuole. In realtà questo provvedimento esprime la volontà di isolare nel sindacato la sinistra rivoluzionaria, la volontà del PCI in particolare di soffocare ogni presenza che non s'adegui alla sua egemonia nel mo-

vimento sindacale.

Una egemonia che si e-sprime nel tentativo di usare il sindacato come strumento di contrattazione e di gestione della crisi insieme alla Democrazia

Cristiana. Questa linea, che si è sempre scontrata all'interno e fuori dal sindacato con le avanguardie di classe presenti nel movimento, è potuta passare ancora una volta, solo perché i vertici sindacali hanno cominciato a sostenere la necessità di provvedimenti disciplinari contro i compagni a scuole chiuse, per paura della risposta che i lavoratori avrebbero potuto dare a questo nuovo attentato alla deтосгадіа.

raggiosa battaglia contro il potere democristiano: il Partito Radicale. Riteniamo che con questo partito si debbano instaurare stretti contatti. Sappiamo bene che i radicali non sono marxisti; ma riteniamo astrattamente dottrinaria, e in fin dei conti ipocrita, una posizione che giudichi i partiti soltanto sulla base delle enunciazioni teoriche e non degli atteggiamenti pratici. Siamo con-vinti che un nostro contatto, spesso anche polemico ma non mai discriminatorio, con i radicali possa

favorirne la maturazione

anche in senso classista e

comunque possa farcene dei preziosi alleati non so-

ideologica diverse dalle no-

stre, ha condotto una co-

la delegazione aziendale ha prospettato la necessità di una fermata a fine d'anno.



ro stessi interlocutori imperialistici: dopo gli eventi libanesi difficilmente il regime siriano o quello e-giziano potrà più offrirsi all'imperialismo come gestore e garante della docilità palestinese e delle masse arabe in vista di una stabilizzazione contro-

rivoluzionaria dell'area. Ed è una linea che appare l'unica strategia cre-dibile per la liberazione araba e palestinese, per lo stesso coinvolgimento delle masse sfruttate israeliane nel processo di emancipazione del proletariato, mille volte di più che non una cristallizzazione di segno nazionalista e borghe-se della questione palestinese in un ambito territoriale paralizzato economicamente, socialmente e militarmente dal concorso imperialismi, del sionismo, della reazione

#### araba. FIAT

testa formale che nei mesi scorsi aveva accompagnato gli aumenti decisi sempre con un chiaro intento ricattatorio da Agnel-

L'incontro di questi giorni però riveste un aspetto particolare e particolarmente significative sono le rituali accuse dei revisionisti e dei sindacati che narlano di decisioni « uniaterali » della FIAT.

di una consultazione rituale quanto dell'apertura di quella procedura di « consulla quale la FLM ha incentrato tutta la sua politica contrattuale.

lo si sia trattato, quanto della informazione pura e semplice delle proprie decisioni da parte della di-rezione aziendale è emerso subito chiarissimo.

Oggi le proposte della le festività natalizie).

Sulle ferie poi alle pro-vocatorie richieste della di-

consecutive nel mese di agosto si affiancano le gravissime proposte sindacali che parlano di tre setti-mane di ferie (dal 2 al 24 agosto) più due giorni lo dell'apparato del PCI contro le lotte operaie). della quarta settimana; i restanti tre giorni secondo il sindacato dovrebbero essere utilizzati «a livello individuale» con la possi-MILANO bilità di usufruire di un giorno di riposo il 30 lu-

glio. Un'altra ipotesi sem-pre ayanzata dalla FLM parla di 4 settimane consecutive scaglionate in un arco di sei settimane. Agnelli ha risposto chiedendo di recuperare parte della produzione facendo lavorare due sabati il

primo turno come unica condizione per poter effettuare due giorni di ferie in più oltre le 3 settimane. Nello stesso tempo dunque, di fronte a un sin-dacato che le permette qualsiasi scelta, la FIAT richiede cassa integrazione e il recupero della pro-

duzione persa negando agli

operai le stesse conquiste

o essere coperti dal-

sindacati di arrivare a tut-

ti costi ad un accordo al

attraverso il supergoverno

dipendente del PCI Spa-

venta, la subalternità sin-

mezzo dentro e mezzo fuo-

ri dal governo, di Berlin-

In sostanza non c'è al-

tra possibilità per il revi-

sionismo che di accettare

e svolgere il suo compito

storico: l'opposizione fron-

tale all'organizzazione au-

tonoma della classe e il

rispetto della divisione in-

ternazionale del lavoro,

che assegna all'Italia mi-

seria, automobili e frigo-

Il gioco, come si vede

è pesante e non tarderà ad essere messo alla pro-

va per saggiare la capaci-

tà di risposta delle masse

e la forza di controllo del

revisionismo (già però il

Corriere avanza dei dubbi:

se Agnelli spera attraver-so Berlinguer di arrivare

e l'accettazione,

dei tecnici, compreso

CARLI

riferi.

ottenute con mesi di lotta. Ancora una volta la forza e la compattezza degli operai viene sfidata dall'oltranzismo padronale e dai cedimenti sindacali, E' ancora una volta Agnelli a lamentarsi della richiesta operaia delle 4 settimane consecutive tutti insieme (definite « una perdita di

produzione e di vendite non colmabile ») e la FLM Non si è trattato infatti si è già dimostrata pronta a cedere ma i risultati della lotta operaia non la volontà di padroni e

E che non di un control-

La FIAT ha enunciato il suo piano di guerra che prende lo spunto da tutto l'atteggiamento già tenuto negli scorsi mesi nei confronti della classe operaia. A distanza di un anno esatto dalla firma di quell'accordo sulla mobilità che ha cercato di portare lo scompiglio nell'organizzazione e nella struttura rigida della classe operaia (un accordo di cui persino moltissimi sindacalisti parlano come di un vero e proprio flagello e di un «patto sociale interno», per metà rimasto addirittura segreto tra FIAT e torinese) oggi FIAT ricomincia a parlare di cassa integrazione. In questo anno molti sono stati i punti caldi dell'attacco capitalistico alla forza decisiva degli operai FIAT e pochissime sono state le resistenze che i sindacati, a Torino come nel resto d'Italia hanno opposto. Alcuni grossi stabilimenti come la Materferro, la Spa centro e la Grandi Motori in Piemonte hanno subito veri e pro-pri processi di smantellamento sotto gli occhi del-

direzione assumono una caratteristica nuovamente provocatoria. Si parla di 25 giorni di cassa integrazione per lo stabilimento di autobus a Cameri (NO) dove lavorano 1.200 operai entro la fine dell'anno da distribuirsi in tre tornate (10 dopo le ferie, 13 a novembre e gli altri durante

Anche lo stabilimento di Bari - dove si costruiscono carrelli elevatori - secondo i progetti di Agnelli dovrebbe essere messo in C.I. per 13 giorni. Per settore autocarri infine

vezione che rifiuta l'effet-

a Lama, deve però renderconto che Lama non tutto il sindacato; un eufemismo che però ricorda quanto sia difficile e come l'ultimo anno lo abia dimostrato, il control-

il padrone e diventato a questo punto l'objettivo della lotta, ha detto Pizzinato della FIOM. Contemporaneamente all'Umanita, ria, sede della FIOM, si teneva una conferenza stampa indetta dal CDF della FARGAS in cui un gruppo di tecnici - che per la prima volta hanno lavorato non per il padrone ma per gli operai ha riferito dei risultati della loro ricerca di mercato e dell'indagine sulle pos-sibilità produttive della fabbrica. I dati portati a conoscenza della stampa rivelano non solo gli er rori di gestione voluti dal padrone Montedison per ridurre alla chiusura la fabbrica ma anche le possibilità di mercato che ancora sono aperte alla produzione Fargas, e persino le possibilità di « profitto » che si possono trarre da una corretta gestio-

ne della produzione. Rimane il problema de-gli sbocchi di questa lotta che sono oggetto di discus. sione fra gli operai: la proposta dell'autogestione o quella di lasciarsi comprare da un padrone privato (e in questo caso quale padrone) sono le possibilità discusse. Alcuni sciacalli si sono fatti avanti frattempo (come ta-Ventura membro del sottobosco finanziario) spe. cializzati nel rilevare fabbriche in fallimento promettono mari e monti per poi lasciare gli operai nel lastrico dopo averne tratto il maggior guadagno

possibile. MILANO, 2 - Riassunti all'Alfa i due operai licenziati per assenteismo. Il Pretore di Rho ha ordinato ieri la riassunzione di due operai dell'Alfa Romeo, licenziati, assieme a tre compagni di lavoro, per aver totalizzato un alto numero di assenze per malattia.

Natale Carboni e Fran-cesco Lattanzio si erano rivolti alla FLM e avevano impugnato il provvedimento, con la assistenza di Mario Fezzi, esperto di

diritto del lavoro, Le assenze, dovute a malattie professionali, erano regolarmente giustificate da certificati medici, non contestati dall'azienda, la quale sosteneva legittimo ficenziare lavoratori anche se effettivamente affetti da

malattie prese sul posto di lavoro e in conseguenz delle mansioni svolte, per che le assenze degli adde ti alla produzione determ na gravi e insopportabil oneri alla società. Una posizione a dir poce [ '

nazista, che sostiene pratica la legittimità del lo sfruttamento più bestia le, non solo della forza la voro, ma della stessa sa lute e della vita degli ope

mese scorso, prima dell'inizio della causa in pretura, si era sviluppan una grossa discussione a l'Alfa Romeo sui temi del rcip la nocività e dell'assente sm, che era sfociata cui omi l'intervento di numerosi simi operai alla procura di Rho il giorno dell'inizio

del processo. Il pretore Dogliotti i seguito all'opera di chiani ficazione fatta dal CDF a ce Alfa Romeo e riportata di Fazzi in aula, ha stabili che la salute del lavorato re è più importante del esigenze produttive, rico dando l'articolo 41 del costituzione che sancis il diritto alla salute. I de operai dovranno quindi es OOP sere riassunti all'Alfa Re meo. Si smonta così di

vanti alla prova dei faut

Il padrone deve assume

si anche i rischi della n

contro l'assenteismo.

la montatura di Cortes

lattia che le sue macchi producono: dice la sente za. L'attacco all'assent smo sbandierato tanto di la stampa perbenista che trova settori del si dacato troppo sensibili lato per quello che è: li parte specifica di un pi no più generale di intesificazione dello sfrum in mento. Cortesi vuole fat passare un aumento delle produzione lasciando o stante l'occupazione o a dirittura diminuendola questo valgono le anticipi zioni, comparse nei su atoli documenti interni, dove la d parla della necessità aumentare la produzion ro perché le domande sor aumentate rispetto allo ferta, 51.000 richieste P luglio inevase rispetto Allo le 43,000 macchine prod te in maggio e alle 47.0 vendute sempre nello su so mese. Come colmare divario? Non assument nuovi operai come sare be logico, ma facendo bano vorare gli operal il sue a bato, o addirittura rio to

PALERMO e CATANIA Le riunioni su fina per oggi alle 18 e alle

cendo i 40 minuti di meno que riportando le condizioni se.

riportando le condizioni

lavoro indietro di 10 am

Dopo mesi di cassa lob grazione, di ponti fortal di tragici annunci di gi

cenza e magazzini strac

mi di macchine invendu

le attuali richieste padi nali suonano a beffa

non devono passare.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile Alexander Langer, Red zione: via Dandolo 00153 Roma - telefo 58 92.857 - 58.94.983. A ministrazione e diffusioni via Dandolo 10, Roma, 58.92.393 - 58.00.528 postale 1/63112 intesti a Lotta Continua, via Da MIT

dolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Svizza ra, fr. 1,10; Portogal

namero quattro giagno 1976 "cdizioni praxis,, fire sinquecento

sono rinviate.

Tipografia: Lito Art-Pres via Dandolo, 8. Autoriza zioni: registrazione Tribunale di Roma n. 144 del 13-3-1972. Autorizcione a giornale mura del Tribunale di Roma 15751 del 7-1-1975.

### to rispondente alle speranze e alle aspettative dei

va quanto segue:

compagni, non autorizza tuttavia alcuna forma di la sinistra classista e antit'altro che trascurabile, tale combinazioni governatisiste e da consentire un nostra presenza nel Parla-

#### Il collettivo dei lavoratori aderenti a Democrazia Proletaria della Nuova Italia Editrice (Firenze), riunitosi dopo le elezioni, osser-

 Il risultato elettorale di DP, pur non essendo stascoraggiamento o di disfattismo. E' un fatto che capitalista, spazzata via dal Parlamento nelle elezioni politiche del '72, vi ritorna con una presenza tutle da rendere più difficili ve reazionarie e interclasmodo nuovo di gestire la (continuo rapporto tra eletti ed elettori, rifiuto della « delega » e di tutte le manovre di vertice, smascheramento di tatticismi antioperai, uso - se neces-- dell'ostruzioni-

### Il collettivo di DP della Nuova Italia Editrice sulle elezioni

2. Questo risultato è dovuto a Democrazia Proleta-ria nel suo insieme. Tra le analisi autocritiche della nostra troppo modesta affermazione elettorale (analisi che andranno fatte con obiettività e spregiudicatezza), una è senz'altro da respingere, perché è falsa e autolesionista: quella tendente a uno scarico reciproco di responsabilità tra le diverse componenti di Democrazia Profetaria, nell'assurda illusione che « da soli si sarebbero ottenuti maggiori successi ». In questo senso, mentre concor-diamo con le dichiarazioni della compagna Castellina apparse su « La Repubbli-

ca « del 23 giugno, consideriamo errate e scarsamente responsabili le dichiarazioni del compagno Parlato apparse su « Paese Sera » dello stesso giorno (se, almeno, l'intervistatore non le ha travisate). Ciascuno dei partiti e dei gruppi che hanno dato vita a DP, da solo sarebbe riuscito a dare soltanto una prova di totale impotenza: e non ci riferiamo soltanto a questioni di raggiungimento di guorum e di numero di posti in Parlamento, ma a tutta la battaglia elettorale, che si sarebbe trasformata in una rissa tra le diverse forze rivoluziona rie, a tutto vantaggio dei riformisti'e dei reazionari.

Obiettivo primario, dunque, dev'essere ora il consolidamento di DP. Non si tratta di tacere le divergenze che ancora sussistono tra le diverse componenti e all'interno di ciascuna, ma di proporsi fermamente di superarle attraverso un confronto costruttivo di idee e di esperienze di lotta (e non solo, si badi bene, tra i tre grup-pi più importanti della sinistra di classe, ma tra tutti i gruppi che si sono riconosciuti in DP), in motito classista.

do da fare di DP il primo embrione del futuro par-3. Un altro partito, pur muovendo da posizioni politiche e da una formazione

lo in Parlamento, ma anche in molte battaglie per diritti civili, contro gli arbitrii del potere polizie-sco, giudiziario e di tutti i « corpi separati ».

Collettivo Nuova Italia di Democrazia Proletaria